

La Vedetta

Mensile Licatese di libera critica, cultura e sport

ANNO 28 - N° 5 - EURO 1,00

MAGGIO 2010

FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITÀ

IL 5 MAGGIO: CORSI E RICORSI STORICI

Licata un paese offeso e in attesa che cessi una drammatica situazione pilatesca che ha adombrato le istituzioni e umiliato gli elettori. Mentre a Licata, Agrigento, Palermo e Roma si disquisisce sul caso Graci, il comune rischia il dissesto finanziario. Il bilancio 2008 è ancora al palo, le spese sono bloccate. In ultimo si aggiunge la grana aeroporto, con gli agricoltori sul piede di guerra...

L'EDITORIALE

di Calogero Carità

Il 5 maggio segna nella storia della nostra città un momento molto significativo. Quel lontano giorno del 1220, mentre predicava, sarebbe stato ucciso dagli sgherri di Federico II, a cui Licata era molto legata, nella chiesetta degli antichi santi protettori, Filippo e Giacomo, un monaco carmelitano, un tale P.re Angelo, di ignota provenienza, elevato dopo alcuni secoli per volontà popolare alla gloria degli altari e diventato protettore della nostra città. Il 5 maggio per Licata, però, non sta a ricordare solo il martirio di S. Angelo e il giorno dei suoi festeggiamenti, ma anche presunti comportamenti devianti, ancora da accertare, sia sul piano dell'etica politica sia sul piano giudiziario. Infatti è stato proprio per fatti legati alla festività di S. Angelo del 5 maggio 2009 che i Carabinieri di Licata aprirono un'indagine per presunta corruzione in concorso che si concluse lo scorso inverno con l'arresto del sindaco Graci, dell'assessore alla solidarietà sociale, Zirafi, del vice presidente del Consiglio Comunale, Riccobene, [...]

a pagina 7

Una giunta, mille problemi, nessuna soluzione

di Gaetano Cellura

Sono state usate espressioni esagerate per rappresentare lo scontro (politico e personale) tra Fini e Berlusconi. Espressioni come "psicodramma mediatico" oppure scontro "altamente drammatico" che calerebbero ad alcuni aspetti della realtà economica e sociale di un paese in declino piuttosto che alle lacerazioni interne al partito che lo governa. E' altamente drammatica, in verità, una politica che si allontana sempre più dai problemi delle persone e in piena deriva populista. La situazione di chi ha perso o rischia di perdere il lavoro e una disoccupazione giovanile che ha superato in Italia il 28 per cento. Le tante microimprese che chiudono. Il futuro incerto dei lavoratori precari. La povertà in costante aumento. Il lavoro riportato dalle politiche liberiste alle condizioni dell'Ottocento, al "contratto di locazione". E' altamente drammatica una politica di governo al traino della Lega Nord e la situazione delle aree del paese minacciate dalla criminalità organizzata. Ed è - deve ritenersi -, per



Palazzo di Città

concentrarsi sulle cose di casa nostra, altamente drammatica, e più dello scontro nel Pdl, la situazione amministrativa e politica di Licata, caso nazionale di democrazia dimezzata. La sua aula consiliare, vuota da diversi mesi, non ha più cesari seduti. Si sono dimessi in massa. Ma il sindaco, costretto da una misura giudiziaria a risiedere fuori città, e la giunta sono sempre in carica. Di fatto, assistiamo a un commissariamento sui generis del Comune. Lodevole è stata l'iniziativa delle associazioni culturali e politiche

licatesi di distribuire ai cittadini delle cartoline da inviare al presidente Napolitano per segnalare l'anomala situazione del comune di Licata invitandolo a visitare la città. Giorgio il migliorista, l'esponente con Amendola e Macaluso della destra del Pci venne a Licata per un comizio negli anni sessanta, e fu fischiato. In un raro momento di orgoglio civile la città aveva deciso di disertare le urne, lo sciopero del voto. E prese di mira anche lui che poco c'entrava con i problemi - dell'acqua, soprattutto - per cui

protestava. Altri tempi. Tempi lontani, di protesta e di lotta nelle piazze. Senza "psicodrammi mediatici" in diretta. La giunta Graci fa quello che può nella difficile situazione in cui opera. Ha mille problemi da affrontare. Vecchi e nuovi. Di ieri e di oggi. Ora anche il probabile declassamento dell'ospedale e la vexata quaestio tra gli agricoltori e l'amministrazione provinciale causa l'esproprio dei terreni per la costruzione dell'aeroporto. Soprattutto, e con assoluta immediatezza, deve affrontare i problemi finanziari. Ma non ha la forza, il consenso politico per farlo. Non gode di un clima favorevole. E di soluzioni a portata di mano non se ne vedono. Le casse comunali non permettono di reperire nemmeno le somme da destinare alle tante feste religiose in programma in questa fredda primavera licatese. Il tutto in un quadro di totale scollamento politico. E questa sì che può essere considerata una situazione "altamente drammatica". Ma né la grande politica né la grande stampa vi prestano la necessaria attenzione.

Armando Sorce,
delegato della
Confederazione
Italiana Agricoltori

Aeroporto?
"L'iniziativa va negoziata
con il territorio"



intervista a pagina 3
a cura della Redazione

Francesco Pira,
neo commissario MPA
in provincia di Agrigento

**"Ho la grande
opportunità di lavorare
per la mia gente"**



intervista a pagina 4
a cura della Redazione

Licata è particolarmente nota alla Procura per l'abitudine di tanti, non avendo il coraggio di esporsi a viso aperto, di scrivere lettere anonime

L'infamia dell'anonimato

di Angelo Biondi

a pagina 6

**6 maggio 1860: i "Mille"
partono alla volta della Sicilia**

**L'ascendenza garibaldina
di Pirandello**

servizi a cura di Carmela Zangara
a pag. 10

ALL'INTERNO

PAG. 2 - COSTITUZIONE PARTE CIVILE GIUNTA CONTRO IL SINDACO. INTERVIENE RINASCENTE: "PER CORENZA O GRACI LI LICENZA O LORO SI DIMETTANO".

PAG. 3 - AEROPORTO. FALZONE: "UN PROGETTO FALLIMENTARE. MANCA UNA SERIA ANALISI DI COSTI E RICAVI"

PAG. 6 - GAETANO: UNA STORIA NOSTRANA di Elio Arnone

PAG.16 - CALCIO. IL C. DI LICATA SALVO. TOMMASO NAPOLI CENTRA L'OBIETTIVO E SALVA LA STAGIONE di Gaetano Licata

Il dr. Rinascente interviene a proposito della costituzione di parte civile della Giunta contro il Sindaco

PER COERENZA O GRACI LI LICENZIA O LORO SI DIMETTANO

Nessuno si stupisca: siamo nella terra di Pirandello. I sei personaggi in cerca d'autore, sono diventati otto: gli assessori di Licata.

Graci, dall'esilio per motivi giudiziari, nomina una Giunta raffazzonata, presa qua e là, fra Licata e paesi vicini, in assenza di un Consiglio Comunale auto-scioltosi per manifesto fallimento politico-amministrativo del Sindaco.

Questi otto personaggi accettano l'incarico e, con esso, di rappresentare Graci in tutto e per tutto, assumendo la responsabilità dell'azione politica e amministrativa del Sindaco, per le cose fatte e per le cose da fare. Poi la Giunta si costituisce parte civile contro il Sindaco per una presunzione di reato commesso prima che la Giunta fosse nominata e del quale, pertanto, gli assessori erano a perfetta conoscenza.

Se hanno accettato di fare gli assessori, vuol dire che non credevano alle accuse giudiziarie mosse contro il Sindaco e che ne dividevano l'azione politica-amministrativa.

Come fanno a costituirsi parte civile contro il Sindaco, loro creatore, e che rappresentano totalmente nelle loro deleghe e con le Istituzioni? E come fanno a nominare come avvocato, per la costituzione di parte civile, un professionista che, a suo tempo, è stato incaricato dallo stesso Sindaco? Per questi otto assessori la coerenza è un optional? O ritengono di essere così furbi da giocare con due mazzi di carte ed essere creduti difensori della città?

Se, tuttavia, avessero trovato, in zona "Cesarini", una dignità politica che nessuno in città crede che abbiano, siano adesso consequenziali e si dimettano, poiché non possono rappresentare un sindaco contro il quale si costituiscono parte civile. O sia consequenziale il Sindaco e li cacci via, poiché non lo rappresentano.

Ma, come dicevo, questa è la terra di Pirandello, e continua questa rappresentazione teatrale, tra la farsa e la tragedia.

Licata, 11 aprile 2010

Dr. Angelo Rinascente
"Licata nel cuore"



AEROPORTO - Predisposta la mappa dei terreni da espropriare. D'Orsi tranquillizza gli interessati, ma i proprietari sono disposti a bloccare tutto

Il Ministero delle Infrastrutture risponde "NI"

Sulla costruzione dell'aeroporto di Agrigento lo Stato si lava sostanzialmente le mani e rimette tutto alla Regione siciliana. Rispondendo lo scorso 7 aprile alla interrogazione su questo argomento rivolta dal senatore Benedetto Adragna al ministero delle infrastrutture, il sottosegretario Bartolomeo Giachino ha ribadito quanto era stato detto nelle scorse settimane dall'Enac: cioè per la realizzazione di una pista da 1500 metri non ci sono ostacoli purché venga raggiunto l'equilibrio economico della gestione e, in parole povere, non ci sia alcun peso finanziario sullo Stato. Sostanzialmente nulla di nuovo rispetto a quanto si sapeva già, tanto che nella sua replica Adragna ha rimarcato da un lato che la Regione è pronta a finanziare l'opera con 30 milioni da prelevare sui Fas e dall'altro che in altri piccoli aeroporti d'Italia non sempre viene raggiunto l'equilibrio economico che tanto viene sollecitato per quello di Agrigento. In proposito ha citato gli scali di Albenga (poco più di 1500 passeggeri l'anno), di Siena (798 passeggeri l'anno) e di Tortoli in Sardegna, tutti abbastanza vicini a strutture aeroportuali di grande traffico (Albenga è a pochi chilometri da Genova e Tortoli vicino Cagliari). Non è un sì categorico, ma non è da intendere nemmeno come un no definitivo. E per questo lo stesso Adragna ora intende battere sul ferro caldo e sollecita la convocazione della conferenza di servizi da parte del ministero per la firma dell'accordo di programma con Regione ed Enac.

«Ora dobbiamo tutti rimboccarci le maniche - afferma - non c'è un problema di coloritura politica: chiamo a raccolta tutti i parlamentari agrigentini di qualsiasi estrazione politica a darsi da fare».

«Ora dobbiamo tutti rimboccarci le maniche - afferma - non c'è un problema di coloritura politica: chiamo a raccolta tutti i parlamentari agrigentini di qualsiasi estrazione politica a darsi da fare».



Intanto è partito l'iter per l'approvazione del progetto preliminare dell'aeroporto di C.da Pozzillo predisposto dal settore grande progetto aeroporto della provincia regionale. Sono in totale 853 le particelle da espropriare in contrada Pozzillo.

L'elenco con tutti i nomi dei circa cinquecento proprietari è affisso all'albo pretorio di Palazzo di città ed è disponibile anche sul sito internet della Provincia. Fino allo scorso 25 aprile, i proprietari dei terreni che dovranno essere espropriati per fare posto alla pista e alle altre infrastrutture di volo hanno potuto prendere visione del progetto, depositato presso l'ufficio tecnico provinciale del viale della Vittoria e presentare, nel caso lo volessero, osservazioni scritte inerenti la localizzazione dell'opera e l'opportunità della realizzazione della stessa. L'avviso è stato affisso dallo scorso 25 marzo all'albo pretorio del Comune di Licata.

L'approvazione del progetto preliminare rappresenta una fase propedeutica all'approvazione della variante urbanistica, all'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio ed alla dichiarazione della pubblica utilità dell'opera. Solo dopo potranno di fatto partire le procedure per gli espropri. Va detto, però, che i proprietari non sono per nulla d'accordo a cedere i loro terreni e preannunciano ricorsi contro ogni provve-

mento di esproprio e anche forti azioni di protesta, chiedendo già che la Provincia l'aeroporto se lo vada a costruire in un altro posto, considerato che tali terreni, tra i più fertili di Licata, sono l'unica loro fonte di vita. In maggioranza, la destinazione dei terreni interessati all'esproprio è seminativa. Non mancano però gli uliveti, i vigneti, le aree di produzione orticole, mentre altre sono destinate a pascolo. Tra gli enti cui saranno espropriati i terreni figurano le Ferrovie dello Stato, il Fondo per il culto e il demanio regionale, ramo agricoltura e foreste. I proprietari dei terreni che saranno solo parzialmente espropriati, se lo volessero, potrebbero chiedere il pagamento dell'indennizzo anche per la restante parte di terreno nel caso l'utilizzo dello stesso risulti disagiata. Una decina sarebbero i fabbricati da espropriare.

«Gli agricoltori stiano tranquilli - dice D'Orsi preoccupato della piega che la protesta se montasse potrebbe prendere - non hanno nulla da temere dalla realizzazione dell'aeroporto, non verranno in alcun modo penalizzati, anzi avranno tutto da guadagnare dalla presenza di una infrastruttura di quella portata. Noi non vogliamo creare problemi a nessuno - spiega ancora il presidente della Provincia - anzitutto voglio premettere che i terreni saranno espropriati a prezzo di mercato e non a prezzi agricoli, per cui tutti i proprietari riceveranno un indennizzo consono al valore del terreno che sarà loro espropriato per la costruzione dell'aeroporto. Lungi da noi il proposito di voler soffocare il settore agricolo in genere e quello licatese in modo particolare. Convincerò al più presto un tavolo per discutere di questi problemi e trovare la migliore solu-

zione che consenta di acquisire i terreni senza creare il minimo danno a questa gente, anzi predisporremo un piano per venire incontro alle esigenze dell'agricoltura in quelle zone. Pensate alla possibilità di esportare velocemente, senza dover aspettare tempi lunghissimi, i prodotti agricoli. Io sono convinto che è interesse di tutti, e quindi anche degli operatori del settore agricolo licatese, che l'aeroporto venga realizzato al più presto perché sarà tutta l'economia della provincia che ne trarrà indubbi benefici. Nessuno, dunque, si allarmi. Invito tutti a non avere nessuna preoccupazione perché l'interesse di questa Provincia è di favorire lo sviluppo del territorio e non certamente quello di creare qualsiasi ostacolo a quanti lavorano e si sacrificano quotidianamente per fare il loro lavoro».

La Regione, intanto, da parte sua, nei giorni scorsi, ha inserito il finanziamento di 30 milioni per la realizzazione dell'aeroporto di Agrigento tra i primi interventi da finanziare con la misura 731 del Par Fas, i fondi per le aree sottosviluppate, che in totale ammontano ad oltre 450 milioni di euro. Si tratta della conferma della volontà già espressa recentemente dal governatore Lombardo di sostenere finanziariamente la realizzazione dell'opera. A trovare altri finanziatori e soprattutto a reperire i fondi per la gestione dello scalo dovrà essere invece la Provincia che per bocca del suo presidente ha garantito che sarebbero diverse le compagnie aeree disposte ad utilizzare lo scalo per i propri voli di linea.

C.C.

Nella foto il presidente della provincia Eugenio D'Orsi

IL CHIARIMENTO

L'Amministrazione Comunale risponde a Rinascente

Con riferimento alla deliberazione n° 63, adottata dalla Giunta Comunale, avente per oggetto la Costituzione di parte civile nei confronti del Sindaco Angelo Graci e degli altri imputati innanzi al Tribunale di Agrigento, i componenti del medesimo organismo, sono intervenuti con il comunicata stampa n. 176 dello scorso 15 aprile che di seguito pubblichiamo:

"La Giunta e il Sindaco di Licata sentono il dovere di rispondere al caos che qualche politico locale ha creato sulla

costituzione di parte civile del Comune nel processo che vede tra gli imputati anche il primo cittadino.

Certo queste persone avrebbero cavalcato la tigre in ogni caso sia che la giunta avesse deliberato la costituzione di parte civile sia che non l'avesse fatto, è il loro piccolo gioco delle parti.

Il dr. Angelo Rinascente nell'articolo comparso sui giornali locali il 13 aprile scorso, tira fuori delle argomentazioni che fanno rabbri-vidire che denotano un modo di fare politica feudale, come se il Sindaco e la Giunta fos-

sero dei soggetti autoreferenziali che si sostengono a vicenda incuranti degli interessi del Comune e della intera Collettività.

Sappia il dr. Rinascente che il dovere degli amministratori è solo quello di rappresentare gli interessi di tutti i cittadini e di fronte a questo interesse non ve ne sono altri.

La giunta ha ritenuto doveroso deliberare la costituzione in giudizio perché la permanenza in carica del Sindaco non può pregiudicare un atto dovuto.

Il dr. Rinascente erra quando dice che la giunta si è

costituita contro il Sindaco, egli da navigato politicante dovrebbe sapere che non è la Giunta che si costituisce ma il Comune di Licata che è cosa ben diversa.

Il Sindaco non caccia via nessuno perché ha dichiarato che è orgoglioso di avere questi assessori ai quali ha rinnovato fiducia e stima; egli ha apprezzato la scelta della Giunta, che è stata dettata solo ed esclusivamente nell'interesse del-l'Ente, d'altronde egli sta affrontando con animo sereno e fiducioso il processo che accerterà la sua estraneità ai fatti".

Ritrovati i resti di Baldoni

Il giornalista freelance fu ucciso dai terroristi nel 2004. Licata gli ha dedicato una piazza

Si ha ormai l'assoluta certezza, i resti umani ritrovati in Iraq sono di Enzo Baldoni, il giornalista freelance ucciso dai terroristi di Al Qaeda il 26 agosto del 2004, dopo qualche giorno dal suo sequestro. La conferma è arrivata dai Ris dei Carabinieri grazie alla comparazione del profilo genetico estratto dai resti. L'attività investigativa condotta dai Carabinieri e dalla Procura di Roma ha consentito inoltre di ricostruire tutte le fasi del sequestro del giornalista, molto legato alla nostra città, per aver sposato la nostra concittadina Giusy Bonsignore. Il sequestro e l'omicidio sono riconducibili all'esercito islamico in Iraq, un gruppo che operava nella zona di Falluja, legato e finanziato da Abu Musab Al Zarqawi, all'epoca del sequestro responsabile di Al Qaeda in Iraq ed ucciso il 7 giugno del 2008 dai militari Usa.

La famiglia Baldoni ha vissuto con grandissimo dolore gli anni passati senza avere un luogo dove poter dire una preghiera per ricordarlo ed ora il recupero del suo corpo sarà un gran sollievo non solo per Giusy e i suoi figli, ma anche il padre e i fratelli del giornalista ucciso, originario di Peci, in Umbria, al quale il Comune di Licata ha intitolato una piazza, in contrada Comuni-Camera, nei pressi del 2° ponte sul Salso.

AEROPORTO DI LICATA - Intervista al dott. Armando Sorce delegato della Confederazione Italiana Agricoltori

“L’iniziativa va negoziata con il territorio”

A CURA
DELLA REDAZIONE

A distanza di quarant'anni si torna a parlare di aeroporto e a Licata e scoppia la bufera. Perché?

Scoppia la bufera perché sulla base di un progetto di massima del quale, peraltro non si sa nulla di ufficiale, nel senso che non si conoscono le carte del progetto stesso, del quale non si conoscono studi relativi ai costi/benefici, senza nessuna discussione e condivisione con la città circa la scelta funzionale e logistica, senza l'esistenza di alcuna società che si accollì la gestione dell'impianto, viene pubblicato un avviso di procedimento pubblico con il quale vengono indicati i terreni soggetti ad eventuale esproprio. Terreni che insistono in una delle zone agricole più antropizzate del territorio licatese, nelle quali insistono aziende che coltivano prodotti ortofrutticoli di grande pregio, con la presenza di impianti terricoli, tunnel e coltivazioni a pieno campo che danno lavoro e sostentamento a migliaia di famiglie.

E' credibile il progetto del presidente della provincia Eugenio D'Orsi? Qualcuno dice che è "destinata a divenire l'ennesima cattedrale nel deserto". C'è il rischio reale che i terreni vengano tolti agli agricoltori per poi non realizzare un bel nulla?

In effetti è la nostra preoccupazione maggiore, se pensiamo che in una pista di 1500 m. o giù di lì potrà ospitare soltanto aerei ATR di 50/70 posti escluse, automaticamente, il trasporto merci, specie i prodotti ortofrutticoli, e già da questo



punto di vista l'operazione è fallimentare perché non porta valore aggiunto alla commercializzazione dei nostri prodotti.

Per quanto riguarda l'aspetto turistico bisogna sapere che i flussi di vacanzieri sono organizzati dalle agenzie di viaggi che programmano per una consistente gamma di vettori che devono avere la possibilità di atterrare in qualsiasi aeroporto, la pista che si vuole realizzare esclude il 99% dei velivoli in grado di organizzare voli per 100/150/200 passeggeri. Dove sta allora la convenienza a realizzare pacchetti turistici nelle nostre zone con questa tipologia aeroportuale?

D'Orsi ha detto: "Il sindaco Graci deve dire se vuole o no l'aeroporto", in pratica la fa dipendere dai licatesi...

Se la facesse dipendere dai licatesi invece di preoccuparsi a pubblicare procedimenti di avviso di esproprio mettendo già da ora in apprensione migliaia di operatori agricoli, dovrebbe prima dire, con carte alla mano (progetto) che cosa vuole fare, consultando le categorie economiche e produttive, la società civile e fare in modo che l'iniziativa venga negoziata col territorio. Invece è partito dalla fine, cioè dagli espropri, che, secondo noi, rappresen-

tano la parte finale della pianificazione progettuale.

Dott. Sorce, Lei rappresenta gli agricoltori licatesi sotto l'egida della Cia e gli agricoltori non vogliono cedere i loro terreni per consentire la realizzazione dell'aeroporto. Quale soluzione alternativa può essere studiata?

Non sono un tecnico, e non sta a me suggerire alternative. Di sicuro non si può far pagare al settore produttivo più significativo della nostra comunità il prezzo di un'opera che, se realizzata, non porterà alcun beneficio al territorio.

L'aeroporto di Comiso insiste su una superficie nella quale nessun costo economico e sociale è gravato sui settori produttivi e sulla città in generale. E mi pare che ancora, a distanza di anni, non sia entrato in funzione, qualche motivo ci sarà.

La nostra città è a un bivio: da una parte è stato avviato lo sviluppo turistico con la nascita dei villaggi turistici, di bed & breakfast e di strutture alberghiere, mancano, però, le vie di comunicazioni e tante altre cose; si pensa all'aeroporto ma non esistono progetti finanziati per sviluppare le strade di servizio; di contro ci vogliono propinare l'elico off-shore, la centrale nucleare, le pale eoliche in collina; l'agricoltura nell'economia locale occupa ancora il primo posto. In pratica la politica locale non ha saputo disegnare un piano di sviluppo, sono gli altri che decidono cosa fare del nostro territorio. Quale futuro auspica per Licata?

Dipende principalmente dai licatesi. Fino a quando tributeranno messe di voti e consensi a politici che tutto fanno tranne che interessarsi dei problemi e dei bisogni del territorio ho la sensazione che la città continuerà in questo progressivo deperimento.

Le amministrazioni comunali mancano nella capacità di costruire una città in base a dei programmi e a delle strategie di medio e lungo termine, per la verità non riescono neanche a gestire l'ordinario.

Le infrastrutture, quelle che servono veramente per favorire lo sviluppo economico, come la diga "Gibbesi" per l'agricoltura, il riutilizzo delle acque reflue per usi irrigui, i collegamenti portuali, gli ammodernamenti stradali e ferroviari non interessano a chi governa il territorio, a qualsiasi livello. Prenda l'esempio del porto turistico con annesso centro commerciale in zona Giummarella. Che fine ha fatto? Non ne parla più nessuno, che siano a favore o contro. E la cultura? Dobbiamo ringraziare qualche volenteroso dirigente scolastico o qualche associazione culturale se si riesce ad animare il territorio con iniziative rivolte alla città. Per il resto è calma piatta.

Sono convinto che Licata necessita di una nuova classe dirigente, che sappia mettere da parte interessi di appartenenza e posizionamenti politici, e si occupi in maniera organica e competente dei bisogni della nostra collettività.

Nella foto: Armando Sorce

AEROPORTO: Un progetto fallimentare. Manca una seria analisi di costi e ricavi

L'OPINIONE DI FALZONE

Chiarisco che la mia posizione non è contro la realizzazione di un aeroporto a Licata ma contro la realizzazione di una aviosuperficie che distruggerà le nostre aziende agricole cancellando 3000 posti di lavoro senza crearne nessuno e distruggendo l'economia della città. Ho preso questa posizione perché difendo e difenderò sempre i diritti dei Licatesi.



Quasi ogni mese vado a Roma in aereo: in un'ora e trenta minuti sono a Fontanarossa; appena aprirà Comiso in un'ora saremo all'aeroporto.

Lo sviluppo turistico va organizzato coinvolgendo la città. Quanti turisti arrivano al Serenus, che potrebbero avere a Licata percorsi enogastronomici, storico-archeologici e naturalistici. Invece il vuoto. Noi i turisti già li abbiamo e ne avremo ancora di più quando apriranno le altre strutture.

Nessuno vorrà accollarsi le perdite derivanti dai costi di gestione dell'aviosuperficie prevista a Licata: lo Stato e l'Enac se ne sono lavate le mani; nessuna società privata vuole gestire una struttura piccola e perciò inutile che si sa, sarà in perdita...

Quando si vuol iniziare una attività economica si fanno dei conti per valutare i costi e i ricavi futuri: niente di tutto questo è stato fatto per la aviosuperficie S. Vincenzo.

Come si fa un progetto di una struttura senza fare un'analisi costi-benefici?

A sentire il Presidente della Provincia, Eugenio D'Orsi, dell'MPA, parlare di questo problema, si rileva che vuole imporre alla nostra città la realizzazione di una struttura senza discuterne con nessuno.

Il Presidente non conosce il territorio: secondo quanto riportato da un notiziario provinciale chiede agli agricoltori di mettersi in regola con gli allacciamenti alla rete idrica; sconosce che in quella zona c'è una falda acquifera e vi sono i pozzi da cui attingono gli agricoltori che non hanno bisogno della rete idrica.

Non si può permettere ancora che la città debba essere illusa di posti di lavoro che non sono arrivati: vedi il porto turistico.

In questo caso la situazione è più grave perché si perderebbero tremila posti di lavoro per correre dietro a un Presidente che ha portato la Provincia di Agrigento ad essere l'ultima tra le province d'Italia.

Oggi questo Presidente spara a zero contro quella politica che gli ha permesso di fare per anni l'Assessore alla Provincia di Agrigento. Un assessore che non ha mai dato nessun contributo fattivo alla Provincia.

Le Sue dichiarazioni sono nel segno contrario al dialogo e alla concertazione.

Noi continueremo a lottare e invitiamo tutti a dire la loro senza trincerarsi nel silenzio.

Domenico Falzone

INIZIATIVE

LicataLab: "Solidali con gli agricoltori licatesi"

“Noi componenti di Licatalab, laboratorio della città possibile, in merito alla vicenda degli espropri necessari alla realizzazione dell'aeroporto nella piana di Licata, esprimiamo la nostra vicinanza e solidarietà a tutti quegli agricoltori che si stanno battendo per rivendicare il proprio diritto al lavoro ed alla proprietà.

Riteniamo quindi che, di fronte ad un momento così fondamentale per lo sviluppo della comunità

licatese, l'Amministrazione Provinciale debba approfondire ogni possibile sforzo al fine di rendere compatibili le opposte esigenze da una parte di quel vasto settore della popolazione licatese che trae reddito dai terreni soggetti ad esproprio e dall'altra di un territorio con le sue legittime aspettative di sviluppo.

Riteniamo, a tale scopo, che fondamentale sia una maggiore attenzione dell'Amministrazione Provinciale nei

confronti della nostra comunità attraverso una posizione di ascolto di tutte le esigenze che provengono dalla società licatese, attenzione che si può concretizzare per mezzo della nomina di assessore licatese cui affidare, tramite opportuna delega, la gestione dei rapporti con il nostro territorio. Proponiamo cioè, certi dell'importanza strategica che un'opera come l'aeroporto assume per Licata, al fine di creare una interlocuzione

seria, diretta ed autorevole tra l'Amministrazione Provinciale e la comunità licatese; una interlocuzione, capace di affrontare e risolvere le tante questioni, di natura sociale, ambientale e di gestione del territorio, che la realizzazione di un'opera come l'aeroporto rappresenta.

Licata, 24/04/2010

LicataLab
Il laboratorio
della città possibile”

VINCENZO AVANZATO

SERVIZI DI:

- volantaggio porta a porta
- consegne immediate

**Per informazioni:
cell. 320 - 4931975**

Via Palma, 159 - Licata

Nostra intervista a Francesco Pira, neo commissario dell'MPA di Agrigento

“Una grande opportunità di lavorare per la mia gente”

A CURA DELLA REDAZIONE

A Francesco Pira, Sociologo della comunicazione e giornalista, che da un mese circa è il nuovo commissario provinciale del MPA di Agrigento, abbiamo chiesto perché ha deciso di impegnarsi direttamente attraverso il partito.

“Rispondo con il massimo dell'onestà. Da tantissimi anni studio il complesso fenomeno della Lega Nord ma anche l'evoluzione dei partiti della Seconda Repubblica. Ho sempre avuto simpatia per il progetto autonomista del Presidente Raffaele Lombardo. Mi hanno invitato a partecipare ad un convegno a Palermo dove c'erano importanti docenti di varie università europee. Mi hanno chiesto di parlare del rapporto tra comunicazione e partito etno-regionalista. Ho cercato di spiegare in pochi minuti cosa ha fatto la Lega Nord e cosa dovrebbe fare un Movimento come l'MpA. Il Presidente Lombardo mi ha chiesto se avevo voglia di impegnarmi. Ci ho pensato un po' e ho deciso di accettare. Sai perché? Perché sono siciliano fino al midollo. Perché ho vissuto tantissimi anni fuori dalla Sicilia. So cosa significa essere terrone. So cosa vuol dire dimostrare tutti i giorni che non si è potenzialmente mafioso. So che i grandi partiti tradizionali non si occupano della Sicilia e del Sud. Tante prove ed esperimenti sono stati già fatti. I risultati sapete quali sono. Ecco perché il mio impegno.”

Cosa hai avvertito, dopo la tua nomina dalla gente dell'MPA?

“Una delle cose più belle che mi stanno accadendo in queste ultime ore è sentire il calore delle persone che credono nel grande progetto politico del Partito del Sud. Ho ricevuto decine di telefonate, centinaia di messaggi su Facebook e sulla mail, di persone che vogliono essere rappresentate ma che sono anche pronte ad impegnarsi. Su un progetto che poggia sul riscatto della Sicilia. Persone stanche di essere considerate sudditi, di chiedere favori. Persone che vogliono contare come cittadini di una terra che ha una storia ed una tradizione non meno importante di altre che hanno fatto la fortuna anche con le intelligenze dei siciliani, e sai che ti dico... anche di molti agrigentini.”

Come mai hai scelto l'MPA?

“Perché il Presidente Lombardo ha dimostrato anche nell'azione di governo di saper rompere con il passato. Di affidare incarichi gestionali importanti a persone che hanno lottato contro la mafia. Penso agli assessori Russo alla sanità o Chinnici. O anche a grandi intellettuali di quest'isola. Penso al Professor Centorrino. E' questa la migliore risposta che si può dare sul nostro territorio. E poi perché nella nostra provincia è un partito consolidato. Che ha grandissime possibilità di crescita. E io lavorerò con tutte le mie forze per comunicare la capacità che in ogni singolo comune, all'ente provincia, alla regione l'MPA sta dimostrando. Solo un partito etno-regionalista può occuparsi della Sicilia e dei siciliani. Spero di essere utile. Spero di farcela”.

Mi pare di capire che dovrai lasciare Udine, l'Università dove lavori, per ritornare ad Agrigento.

“E' un'opportunità che ha un siciliano di tornare nella sua Sicilia. Di un agrigentino di tornare nella sua provincia di origine e nella città capoluogo. Quando vedo la nostra provincia in fondo alla classifica della qualità della vita stilata dal Sole 24 Ore sento dentro di me rabbia ma allo stesso tempo voglia di lavorare ad un grande progetto



to di riscatto. Ci sono le condizioni e le potenzialità. Ecco perché si torna da Udine ad Agrigento. Per mettere a disposizione la propria esperienza. Ho fatto il dirigente regionale in Toscana, il consulente di numerose amministrazioni in Italia. Sono uno studioso di comunicazione pubblica, sociale e politica. Ma amo la mia terra in maniera viscerale.”

Come pensi di conciliare i tuoi impegni universitari con questo tuo nuovo impegno nel partito?

“Lavorerò in Sicilia e tantissimo ad Agrigento. Girerò tutti i comuni della provincia. Mi occuperò di spiegare ovunque il progetto del Presidente Lombardo per una Sicilia migliore”.

Tu sei un intellettuale, come mai ha deciso di fare questa scelta?

“Perché sento il bisogno di dedicarmi alla mia terra. Perché credo che lo spirito di servizio debba vincere sull'egoismo. Ho studiato e scritto negli ultimi 2 anni su Obama. Lui è il mio esempio. Si può vincere anche se si è neri e figli di persone qualunque ma perbene. Ho perso il padre a 13 anni. Mi ha trasmesso l'amore per questa terra. Mi ha insegnato che si può vivere al servizio degli altri e non vivere fregando gli altri. Era a Licata il Presidente dei commercianti. Aveva una piccola lista civica e veniva sempre eletto in Comune. Anche lui da giovane aveva la passione per il giornalismo. Il suo esempio mi ha guidato nella vita in ogni mia scelta. Non so se sono un intellettuale. So che i quindici libri che ho scritto sono serviti a tante persone per avere una visione diversa su argomenti spesso inesplorati. Il mio compito non è cambiato. Voglio far diventare la politica di un grande partito del territorio a portata di tutti gli agrigentini. Questo è il mandato che ho ricevuto e questo è quello che farò. E' questa la mia idea di potere.”

il Paese va verso il Federalismo. Dopo il risultato delle regionali la Lega accelera. Pensi di riuscire, tra tante spinte autonomiste, a rilanciare una politica per la Sicilia?

“Questa tua domanda risponde in maniera intelligente a tutte le altre. Ecco quale federalismo approverà l'Italia e per chi? Per noi siciliani? E cosa sarà della Sicilia quando l'Europa chiuderà i rubinetti. Vorrei che qualcuno venisse a spiegare bene nella nostra provincia che federalismo ci aspetta e cosa ne ricaveremo. Il nostro compito è spiegare la nostra idea di federalismo che è diverso di quella della Lega Nord. Loro hanno le idee chiare. E sanno come condizionare il Governo. Noi dobbiamo attrezzarci. E' questo il senso di un Mpa forte e di un futuro Partito del Sud ancora più forte. Facciamo un esempio pratico: l'aeroporto. La scelta del Presidente della Provincia Eugenio D'Orsi di lottare per una infrastruttura utile sul territorio è stata supportata dal Presidente della Regione Lombardo e dall'Assessore agrigentino Roberto Di Mauro. Entrambi si sono spesi e si

spenderanno per far passare il messaggio che devono essere i territori a scegliere il futuro. Ma anche per aggregare risorse per far diventare il nostro territorio competitivo. Dicendo anche precisi no a scelte che vanno contro la tutela dell'ambiente e del territorio.”

Pensi di muoverti liberamente nel partito o pensi che qualcuno potrebbe limitare la tua autonomia.

“Questa è una bellissima domanda. Penso parecchia perché al momento tutti pensano che io rispondo sempre a quell'altro. Chi vuole fare dell'autonomia una bandiera deve essere libero di scegliere. Parlerò con tutti e incontrerò tutti. Tra i pochi meriti che mi riconoscono e mi hanno riconosciuto ovunque ho lavorato: nelle tv, nei giornali, nelle istituzioni e nel privato, c'è quello di saper fare squadra. La politica è una cosa diversa. Ma molti non sanno che io ho studiato i comportamenti dei politici e ne so prevedere le mosse. Spero mi sottovalutino, magari sarò più libero di quanto possano gli altri pensare. Comunque ho mandato pieno dal Presidente Lombardo e dal Commissario Senatore Oliva di portare il nostro Movimento ad un congresso che sia il più democratico dei congressi. C'è poi un altro aspetto fondamentale per chi crede nell'autonomia: ogni realtà locale deve fare delle scelte sul proprio territorio. Il compito sarà quello di indicare le linee strategiche del partito ma le scelte saranno frutto del confronto sui singoli territori. Vorrei aggiungere un'altra cosa a cui tengo: io vengo dalla società civile. Non ho mai fatto politica attiva. Ma bisogna stare molto attenti con candidati che vengono scelti sulla base della loro indipendenza e che poi magari tradiscono l'elettorato. I partiti rappresentano ancora oggi un luogo dove selezionare la classe dirigente. Di questo sono convinto. Certo bisogna lavorare sulla formazione. E noi lo faremo in provincia di Agrigento. Così come lavoreremo sulle nuove tecnologie per raggiungere il numero più alto di persone che vivono qui. I dati ci confermano che il 50% degli agrigentini non vanno a votare. E tra quelli che vanno dentro le urne il 10% lascia la scheda bianca. Vogliamo parlare a queste persone per spiegare che se i siciliani votano per i siciliani qualcuno si occuperà di loro.”

Questa tua scelta è una scelta di impegno o prelude qualche prospettiva?

“La mia è una scelta d'impegno, di servizio e di naturale attaccamento alla mia terra. Era molto più facile pontificare da docente di comunicazione o da esperto. Invece ho deciso di spendermi partendo dalla mia provincia di origine. Partendo dal Sud del Sud d'Italia. Lavoreremo per un partito dei siciliani e dei meridionali. Per un partito che sia un punto di riferimento per tutti coloro che vogliono una Sicilia migliore. Ma prima di parlare di prospettive bisogna capire cosa si è capaci di fare. Ho sem-

pre fatto così in tutte le mie esperienze. Non ho mai avuto regali e non sono figlio di papà. So cosa è la gavetta, il sudore, il sacrificio. Sono come il Camerun ai mondiali: deve vincere 5 a zero per passare il turno.”

Cosa non vorresti che altri dicano di noi siciliani?

“Vorrei che un giovane siciliano possa andare in giro per il mondo e non sentirsi mafioso. Ti racconto questa: nel 1992 andai in Iraq con Videomusic per fare un reportage sui danni dell'embargo. Era il periodo del terzo raid americano. Momenti di tensione ma una grandissima esperienza professionale da inviato in un teatro di guerra. Mi presentarono al mio arrivo a Bagdad il funzionario del Ministero dell'Informazione (c'era il dittatore Saddam al potere) che mi chiese da quale parte dell'Italia venivo. Risposi che ero siciliano: “ah Sicilia, Schillaci, mafia”. Ecco vorrei che questo non accadesse più. Vorrei che qui il giudice Livatino potesse ancora lavorare per la nostra libertà. Vorrei che i giovani potessero sapere che per una volta c'è chi li accompagna per un futuro migliore e non li raccomanda per prevaricare gli altri. Non so se sono stato chiaro...”

A Licata un gruppo di militanti dell'MPA non ha gradito questa tua nomina verticistica e lamentano che non sia stata concertata con la base. Cosa pensi, potrebbe essere un segnale di una opposizione contro di te o una possibile fronda dall'MPA?

“Non mi risulta abbiano contestato la mia persona ma i metodi con cui è stata fatta. Preciso che si tratta di metodi, quelli del Commissariamento, usati dal Senatore Enzo Oliva, Commissario Regionale del Partito in tutta la Sicilia. Poteva arrivare un palermitano o un nisseno e invece è stato nominato un licatese. E' strano che non abbiate notato anche i complimenti e gli auguri arrivati dai paesini più piccoli della provincia e dagli assessori e consiglieri e sindaci di tutti i comuni. Il Presidente della Provincia D'Orsi, l'ex sindaco Biondi, l'ex Vice Presidente della Provincia e Sindaco, Giovambattista Platamone, l'ex consigliere Angelo Iacona hanno scritto cose molte belle nei miei confronti. Mi hanno commosso. Il Movimento per le Autonomie è molto consistente in provincia e credo che la mia nomina sia stata accolta con grande entusiasmo come segno tangibile di rinnovamento. Non ritengo ci siano fronde o opposizioni. Non hanno senso. Arriveremo al Congresso entro pochi mesi e poi il nuovo segretario sarà eletto democraticamente. Tranne l'ex consigliere Rusotto, che non mi risulta sia iscritto al Mpa, conosco le altre persone che hanno firmato il documento Malfitano, Territo e Cuttaia non credo che abbiano nulla di personale contro di me. In ogni caso non penso di essere simpatico a tutti. Licata è la mia città e la amo con tutte le sue contraddizioni. E voi sapete benissimo quali sono...”

A Licata i soliti ben pensanti già dicono che questa tua discesa in campo non è solo finalizzata alla organizzazione del partito del Presidente Lombardo, ma sicuramente prelude ad una tua certa candidatura a sindaco alle prossime elezioni? E' vero o sono solo le solite fandonie?

“Fandonie. Durante la presentazione del mio ultimo libro a Licata ho detto chiaramente che non mi sarei candidato a Licata nemmeno come capo condomino. Certo, oggi sono il Commissario di un partito che ha titolo e lo avrà di rivendicare la carica di sindaco. C'è un piccolo particolare, c'è un sindaco in carica, Graci, che non ha nessuna

intenzione di dimettersi e non mi risulta ci saranno a breve nuove elezioni. In compenso ci sono già parecchi candidati. Confermo che non sono né candidato, né candidabile. Ci sono tante persone migliori di me per questo ruolo. Lavoreremo, quando ci saranno nuove elezioni, per dare una soluzione alta alla città e con una proposta di qualità. Il mio compito in questo momento è di lavorare per far crescere il Movimento in tutta la provincia e per arrivare al più presto al Partito del Sud. Tranquillizza pure i ben pensanti...Hanno preso una cantonata...”

Concludo. Tu lo sai meglio di me: Nemo propheta in Patria, per cui devi essere pronto a tutti gli attacchi. I primi ti sono arrivati attraverso il forum del Il Licatese dove ti hanno associato a Licata Nuova Tv, nonostante le tue dimissioni, accusandoti di essersi schierata con l'MPA e quindi di essersi messa al tuo servizio per curare la tua immagine e veicolare e pubblicizzare tutte le tue attività. Cosa puoi dire in merito?

“Beh non mi pare di avere avuto pochi attacchi nella mia vita a Licata. Non ho letto cosa è stato scritto ma mi hanno riferito che erano affermazioni fatte da persone che sono rimaste anonime. Allora pongo io una domanda: quante persone che rivestono incarichi tipo il mio rinunciando alla loro attività giornalistica o di commentatori? Poche. Ebbene io un mese prima di ricevere la nomina ho lasciato la direzione de “Il Giornale di Licata” ed i miei incarichi a Licata Nuova Tv. Credo che Giuseppe Patti abbia dimostrato quale direttore dell'emittente grande equilibrio. Provate a misurare gli spazi messi a disposizione del Mpa e le interviste rilasciate dai suoi esponenti sono inferiori notevolmente a quelle di altri esponenti politici. Eppure hanno fatto moltissima attività politica. Se fossi un cittadino qualunque direi ad esempio che è la televisione dell'Italia dei Valori (contate i minuti a disposizione di Nicolosi) o del Pdl. Pensandoci bene visto che abbiamo fatto insieme una rubrica forse anche tu hai lavorato per l'Mpa!!! E non te ne sei accorto... Anche le Pillole di Storia portavano acqua al mulino del Mpa. E' ridicolo. Licata Nuova Tv è un esempio di buon giornalismo e di equilibrio. Lo dimostrano gli ascolti e la qualità dei tg e delle trasmissioni di approfondimento. Patti è un Direttore giovane, bravo e per nulla fazioso. Lo sottoscrivo. Ho avuto in questi anni tanta visibilità nazionale per i miei libri, la mia attività di ricerca considerata innovativa. E questo è documentato e documentabile. Non credo che la visibilità di un Dirigente provinciale di partito passi da una tv di Licata ma da quello che il Movimento saprà rappresentare in tutta la provincia in termini di contenuti e valori, di buon governo o di buona opposizione e quindi anche di buona comunicazione e informazione. Il resto è solo invidia, schizzi di fango che arrivano da persone ignoranti e incapaci, che hanno fallito nella vita e che amano dir male di tutto e tutti e peraltro in forma anonima. E diceva il sommo Dante...” non ti curar di loro, ma guarda e passa”. Che si mettano in gioco e si firmino, come sempre ho fatto io in oltre 25 anni di giornalismo. Troppo facile scrivere su una tastiera male di tutto e tutti e non firmarsi neanche. Si corrono pochi rischi. Ho sempre svolto ogni incarico con serietà e impegno. Chiedo a tutti di giudicarmi alla fine del mandato.”

Nella foto Francesco Pira con un gruppo di giovani militanti nell'Mpa

Tra luci (poche) ed ombre la commedia dell'assurdo continua

L'AFFAIRE LICATA

di Anna Bulone

Non me ne vogliono gli estimatori del grande Leonardo Sciascia se prendo in prestito il francesismo "affaire", che costituisce parte del titolo di un suo libro, per ribadire che Licata possa essere considerata, nell'ambito di questa ultima gestione amministrativa, un vero e proprio "caso" politico.

Dal popolo licatese, quello meno rassegnato, quello che non rappresenta un'assise silente, una platea passivizzata in claqué, sembra alzarsi un accorato appello: "Graci saggio subito".

Lo slogan, ripreso da un articolo apparso su un quotidiano nazionale qualche settimana fa e riferito ad un importante rappresentante delle istituzioni, sembra calzare a pennello, anche se viene calato nella realtà locale. Cosa ci si auspica se non un po' di saggezza che induca il primo cittadino a maturare l'idea imprescindibile di compiere quel tanto consigliato passo indietro?

L'invito e gli auspici, quasi unanimi, a porre fine a questa pièce stravagante, priva fin dal primo insediamento di un credibile programma politico, verranno disattesi, perché, a detta dei bene informati, il sindaco fuori sede pare non intenda arretrare o ripiegare, spezzando quella surreale linea della traballante continuità, che gli permetterebbe di ricucire un rapporto al calor bianco, quindi piuttosto surriscaldato, con quella parte di licatesi totalmente disincantati.

Gli inviti a rimettere il mandato sono stati espressi tramite la tv, tramite la carta stampata ed anche con l'utilizzo di altri mezzi, ma sono rimasti inascoltati. A tale proposito, si spera che presunte pressioni esercitate sugli organi addetti, affinché non rilasciassero autorizzazioni atte a consentire una raccolta di firme, risultino una semplice leggenda metropolitana, perché, in caso contrario, si tratterebbe di un atto di intimidazione gravissimo ed inaudito.

Si scaricano sul primo cittadino malumori, insofferenze e tensioni, accumulati nell'opinione pubblica stremata e satura, originati dalla sua linea oltranzista, non per antipatia personale, ma piuttosto perché i giorni a venire non saranno forieri di grandi novità. La misura sembra essere diventata davvero colma e i rattoppi pare non riescano a celare più la fragilità di un potpourri gestionale indefinibile.

Indefinibile, perché non si capisce se chi sta reggendo il gioco a questa amministrazione anomala lo voglia far passare come un servizio caritatevole alla città o un perenne e alquanto improbabile "work in progress", vale a dire come un lavoro in fase di elaborazione, che chissà quali ambiziosi traguardi



sarebbe in grado di raggiungere.

Intanto di caritatevole per le casse del comune c'è poco o nulla, poiché sindaco e assessori non operano gratis et amore Dei, ma percepiscono stipendi, indennità e spettanze, a tutto questo si aggiungano le spese giornaliere da sostenere per recapitare al primo cittadino tutti i documenti e le carte varie da firmare, con grande dispendio di personale e di mezzi, utilizzabili per servizi indispensabili alla collettività. Spese su spese affrontate senza rendere conto ai cittadini, che, secondo la legge, hanno il sacrosanto diritto di sapere da quali entrate si attinge per poterle sostenere, che hanno il diritto di sapere se chi regge le sorti dell'amministrazione comunale proceda a tentoni o sulla base ad un progetto politico. Spese anche di natura legale, che aumenterebbero ulteriormente se venisse accettata dai giudici la richiesta di costituzione di parte civile del comune, per conto degli assessori nominati dal sindaco, contro il sindaco medesimo. Graci dovrebbe praticamente firmare una delibera per una costituzione in giudizio contro se stesso, roba che va al di là della realtà, roba da repubblica delle banane e tale sembra essere diventata la città in questa situazione paludosa e impantanata.

Le entrate si dovrebbero utilizzare anche e soprattutto per risolvere tutte le carenze strutturali registrate nell'ambito della viabilità urbana, degli spazi pubblici, degli edifici pubblici da recuperare, delle costruzioni private, di grande interesse storico e paesaggistico da acquisire, per essere aggiunte al patrimonio immobiliare. Il comune, in liquidazione a prezzi da realizzo, non acquista, ma vende, anzi svende. Si inizia da alcuni terreni, urbani ed extra-urbani, e dall'ex colonia marina di contrada Playa, sulle sorti dei locali di via XXIV maggio si rincorrono notizie di vendita e relative smentite.

Sulla successiva destinazione dell'ex colonia ci si auspica che non venga trasformata in un ennesimo agglomerato di villette tutte uguali, circondate non dal verde, ma dalle solite strade sommerse d'acqua dopo una banale precipitazione, perché nessuno ha ancora dato inizio alla realizzazione di adeguate opere di urbanizzazione, nonostante il previo incasso dei relativi oneri. Un

piccolo dato positivo: il comune, mediante il dipartimento servizi sociali, ha provveduto ad avviare dei cantieri di lavoro a tempo determinato a favore degli indigenti, ci si augura che le occupazioni vengano assegnate ai bisognosi veri, che non appartengano a quelle solite due o tre famiglie di violenti sbulinati, che tengono in ostaggio il comune con minacce, arreando danno al già esiguo patrimonio pubblico con raid incontrollati. Semplici lavori temporanei, palliativi provvisori, piccoli rimedi per tamponare una crisi profonda che investe tutti i settori dell'economia locale.

La barca affonda, il capitano-sindaco non si trova più sulla nave, ma non molla. Possibile che questa caparbieta sia da imputare esclusivamente ad una decisione arbitraria oppure non sia costretto a rimanere inchiodato alla poltrona perché il patriziato politico dei forestieri deve continuare a tenere in pugno la città?

Probabilmente, sarebbe più verosimile la seconda ipotesi, perché chi ha fatto carriera politica con i voti dei licatesi, chi continua a sostenere il gattopardesco carrierismo individuale al progressismo non ha alcun interesse a disperdere quel bacino di ventimila voti a disposizione. Un eventuale commissariamento totale del comune rischierebbe di disperdere un tale tesoro. Questa miniera d'oro, definita anche "disponibilità democratica", permette ai soliti noti di continuare a reggere le fila di quel perverso gioco politico, figlio dell'individualismo più sfacciato, che attinge voti da Licata, ma applica l'operatività nella propria città d'origine. Da anni si continuano a baciare le pantofole al politico di turno, a chi ha interessi altrove, per ottenere in cambio solo poche briciole e talvolta nemmeno quelle. Se non si incomincia ad assumere un atteggiamento proattivo, in grado di rimuovere definitivamente questo fenomeno, il cittadino licatese continuerà ad allargare le braccia sconsolato e rassegnato e non sarà in grado di reagire contro chi contribuisce al decadimento della città, procacciando voti per il proprio fine personale. I procacciatori di voti sono sempre al lavoro, spesso seduti ai tavolini di un locale in piazza Attilio Regolo, crocevia della politica-affaristica licatese al servizio degli agrigentini. Non a caso, un ex capo dipartimento agrigentino del Comune di Licata, oggi ricopre l'incarico di dirigente alla Girgenti acque. Non hanno nemmeno bisogno di luoghi adeguati in cui riunirsi, ormai il loro tipo di politica si fa così, scelgono uno che faccia al caso loro e, complice una legge elettorale balorda, lo piazzano in consiglio comunale e iniziano il balletto politico. Spesso e volentieri, piroettano da un partito

all'altro, da una coalizione all'altra con la "leggiadria" politica che li contraddistingue. Poco male se chi li ha eletti in una lista poi se li ritrova in un altro schieramento, loro sono fatti così, sono volubili e, rifacendosi al Rigoletto di Verdi, il politico spesso è anche "mobile qual piuma al vento". I sensali della politica sono in perenne campagna elettorale, si trucano da buoni samaritani caritatevoli e turlupinano la gente semplice. Sono come il fiume carsico che agisce nel sottosuolo lungo le distese pietrose del bisogno, lungo solchi, doline, voragini, abissi in cui proliferano la mancanza di conoscenza, la disinformazione, il qualunquismo, per poi fare il proprio exploit all'improvviso, spiazzando e procurando più danni che refrigeri. Così, anno dopo anno, l'interesse politico mordi, anzi sbrana, e fuggi ha fatto sì che il cono d'ombra su Licata si allargasse sempre di più. La città si è vista tagliata fuori dallo sviluppo delle reti stradali, da finanziamenti, da zone franche, da progetti e miglioramenti, da una crescita culturale. Licata è diventata periferia, nel silenzio generale, nella rassegnazione e nell'adattamento alle situazioni più incresciose. Piccola parentesi, anche i rapporti interpersonali sono cambiati, non ci si incontra quasi più in piazza o nei luoghi di aggregazione, ormai si passeggia nei centri commerciali, avvengono lì le (non)socializzazioni e presto si aprirà un altro luogo di incontri sulla ex spiaggia di Giummarella, visto che la struttura del centro commerciale è stata venduta per la cifra di 12 milioni di euro. Adesso che ci siamo resi conto (forse) che Licata è una città anomala, adesso che ci ritroviamo spaesati, spiazzati, smarriti bisogna fare sentire la nostra voce, in maniera democratica, è necessario attirare l'attenzione sul "caso Licata" del quale nessuna alta istituzione sembra preoccuparsi. Nell'avel-linese il Prefetto ha minacciato il commissariamento di 26 comuni, soltanto perché non risultano in regola con pagamenti relativi agli Ato.

Al fermento relativo alla crisi amministrativa si è aggiunto, in questi ultimi giorni, il malcontento degli operatori del settore agricolo, ai quali dovrebbero essere espropriati i terreni da utilizzare per la realizzazione dell'aeroporto di Licata. Il comparto agricolo è già in crisi ed è basilare che le persone e le loro attività non ci debbano rimettere, non vengano sacrificate invano e penalizzate, in nome del progresso, ben venga, ma se progresso deve essere lo sia per tutti allo stesso modo. Diceva Italo Calvino: "D'una città non godi le sette o le settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda". I licatesi finora come risposta hanno ricevuto solo l'eco

NOMINA COMMISSARIO MPA

Aperto dissenso sul metodo da parte di un gruppo di militanti

Francesco Pira è stato nominato lo scorso 31 marzo commissario provinciale dell'MPA ad Agrigento. Sostituisce il dott. Eugenio D'Orsi sino a qualche giorno a capo della segreteria provinciale del partito di Lombardo. La nomina è stata disposta dal commissario regionale del Movimento per le Autonomie, il senatore Enzo Oliva. La decisione è stata presa nell'ambito della riorganizzazione territoriale del movimento in Sicilia. "La provincia agrigentina, come molte altre in Sicilia, ha un gran bisogno di innovazione, soprattutto nelle idee. E siamo convinti - ha detto il senatore Oliva - che Francesco Pira possa dare un grande contributo in questo senso, da qui la scelta di orientarci su un grande professionista della comunicazione."



Il metodo che ha portato alla nomina di Pira non è stato affatto gradito da quattro militanti licatesi del Movimento per l'Autonomia, Giuseppe Territo, Gaetano Russotto, Domenico Cuttaia e Giuseppe Malfitano che affidandosi ad una nota di stampa hanno ribadito che tale metodo è "improntato ad un modus operandi verticistico e privo di ogni contatto col territorio. Riteniamo indispensabile che ogni decisione presa in seno ad un partito pluralista e plurimo come l'MpA, debba, pur nella legittimità di chi nel ruolo di commissario regionale prende queste iniziative, essere, se non concertata, quanto meno condivisa con la base del partito nelle sue varie espressioni locali... Ci rammarichiamo nel prendere atto che l'attuale segretario provinciale del partito, Eugenio D'Orsi, che bene stava realizzando un'opera di coesione nel territorio, anche in prossimità delle imminenti elezioni amministrative a Palma di Montechiaro, invece di vedere esaltato il suo impegno per la propria città e l'intera provincia, venga sostituito".

Il presidente del circolo Liberi Autonomisti di Licata, Gioacchino Attardo, invece attraverso una sua nota di stampa ha manifestato la sua piena disponibilità e quella dell'intero circolo da lui presieduto a collaborare con Pira per il raggiungimento degli obiettivi comuni "che sono - dice - quelli di costruire a Licata un gruppo politico rinnovato nelle persone che ben si integra con il desiderio del gruppo dirigente a livello nazionale inteso al riconoscimento dei diritti e della piena autonomia".

Nella foto Giuseppe Malfitano

LETTERE AL DIRETTORE

A proposito dell'archivio Cannarella

Carissimo direttore,

smentisco categoricamente quanto da Lei scritto sul numero 4 de La Vedetta dell'Aprile 2010, in merito all'acquisto da parte del comune di Licata nella persona dell'allora assessore alla cultura dott. Francesco La Perna dell'archivio storico della famiglia Cannarella.

Tale operazione è stata condotta dal sottoscritto, allora assessore al bilancio, e di avere messo negli assestamenti di bilancio 2007, confermata nel bilancio 2008 la somma di 50.000,00 euro, ed ho dovuto lottare contro alcuni assessori della prima giunta Graci che preferivano darli agli indigenti. L'unico assessore che mi ha appoggiato è stato l'assessore Angelo Di Franco.

Faccio presente che esiste tutta una documentazione relativa a tale acquisto fatta dal sottoscritto ed il prof. Claudio Arezzo, tali documenti sono in possesso del capo dipartimento dott. Carmina.

Licata, 23 aprile 2010

Armando Scala

Gentile Dott. Scala,

prendo atto della Sua "categorica" smentita. Ma il fatto che Lei da assessore al bilancio abbia allocato le somme necessarie per l'acquisto dell'archivio Cannarella, non toglie che alla stessa operazione abbia contribuito l'allora vicesindaco ed assessore ai BB.CC., dott. Francesco La Perna. Quindi, al di là del merito dell'attribuzione, che allo scrivente poco interessa, il fatto positivo è che l'archivio Cannarella sia rimasto a Licata. In ogni caso il dott. La Perna, se vorrà, potrà replicare alla sua "categorica" smentita.

C.C.

Licata è particolarmente nota alla Procura per l'abitudine di tanti, non avendo il coraggio di esporsi a viso aperto, di scrivere lettere anonime

L'infamia dell'anonimato

di Angelo Biondi

Qualche anno fa, in un incontro tenutosi a palazzo di città, il Procuratore della Repubblica di Agrigento Ignazio De Francisci ebbe a dire che Licata era particolarmente nota in Procura per l'eccezionale numero (un record assoluto) di missive anonime, provenienti dalla nostra città e che intasavano i suoi uffici giudiziari. Missive di solerti cittadini licatesi che, ben celati dal più rigoroso anonimato, raccontavano di fatti e di misfatti consumati da potenti e meno potenti da ricchi e poveri, da conoscenti e vicini di casa.

Ebbe anche a dire che un tale comportamento, non solo non faceva onore alla città, ma che finiva per intralciare e rallentare il corso della giustizia. Il desiderio di giustizia e di legalità non può essere rivendicato nascondendosi nel buio dell'anonimato, bisogna avere il coraggio di manifestarlo a viso aperto, alla luce del sole; denunciando fatti e misfatti, abusi e soprusi, firmandosi con il vero nome e cognome e mettendosi a disposizione dell'Autorità Giudiziaria. Altrimenti, aggiungo io, nella maggior parte dei casi è delazione, calunnia, spirito di vendetta, gratuita diffamazione.

Ho voluto raccontare questo episodio per dire che, nella nostra città, pare sia talmente diffusa la pratica della facile esternazione dell'anonimo pensiero, al punto di averne travalicato i confini ed essere diventata oggetto di autorevoli citazioni. Onestamente, non saprei dire con certezza se Licata è veramente la città della provincia agrigentina con il maggior numero di estensori di anonime missive, ma ad onore del vero, non si può smentire che tale disciplina trova nella nostra città folte schiere di zelanti praticanti.

Chi ha memoria e qualche annetto sulle spalle, potrà sicuramente raccontare di lettere anonime, scritte sui muri, frasi sibilline o di racconti infamanti (fatte circolare ad arte o diffuse con perfida maestria), utilizzati quali strumenti preferiti per tentare di danneggiare, infangare e annientare avversari, oppositori o concorrenti.

Il tempo passa, le nuove generazioni crescono; cambiano i metodi e gli strumenti, ma il brutto vizio resta intatto: scrivere, parlare e "straparlare" a ruota libera, senza freni e senza limiti, ben nascosti, protetti dalle tenebre dell'ignobile anonimato.

Sarà anche questo uno dei motivi della mancata crescita culturale e politica della comunità licatese? E' forse questo bisogno di nascondersi, di non volersi esporre, della mancanza di coraggio necessario ad assumere le responsabilità delle proprie azioni, il gene negativo che contribuisce ad accentuare la triste decadenza della città?

Ad ognuno le proprie valutazioni, la cosa certa è che l'esercizio di tale pratica non serve a nessuno, non aiuta la formazione di una coscienza critica, l'instaurarsi di una franca e costruttiva contrapposizione, la civile convivenza, il ripristino di quella legalità e quella giustizia da tutti continuamente invocata.

Sarebbe ora che si smettesse di esercitare tale nefasta pratica, che si evitasse di fornire spazi o dare considerazione agli anonimi di ogni genere e specie. Credo che al punto in cui siamo arrivati non si può più rimestare nel torbido fango. Chi ha voglia di dire qualcosa, la dica a viso aperto! Chi pensa di sapere di intrallazzi e malaffare, lo denunci chiaramente! Chi ha qualcosa da criticare o da rimproverare a chicchessia, inizi a farlo con dati alla mano e soprattutto senza indossare maschere o cappucci da boia. Ci si confronti civilmente, ci si contrapponga, ci si scontri anche aspramente, se serve, ma lo si faccia con la propria identità, col coraggio e la dignità di chi crede in ciò che dice e non ha paura del confronto e del contraddittorio. La rinascita di Licata inizia anche da questo.

Gaetano: una storia nostrana

di Elio Arnone

Mi è capitato di leggere un trafiletto sul "Venerdì" di Repubblica, a firma Michele Mirabella. L'autore riferiva di una storia raccontatagli da un suo collega giornalista e osservatore di costume. La vicenda riguardava un giovane soldato siciliano di nome Gaetano che, nelle trincee della prima guerra mondiale, serviva la Patria.

Come molti arruolati del tempo Gaetano aveva probabilmente risposto contro voglia alla chiamata alle armi. La Patria non so quanto la sentisse veramente sua. Giunto al fronte si arrabattò, con successo, ad imboscarsi una volta come furiere, un'altra come cuoco, infine come attendente. Felicamente dotato della furbizia tipica dei contadini siciliani riuscì per ben tre anni di guerra a non maneggiare una sola volta il fucile, che giaceva, placido e inerte, in un oscuro angolo. Quando scattava un'offensiva austriaca, Gaetano si rintanava tomo tomo, servendo, curando, cucinando. E aspettando fiducioso che la buriana passasse.

Un giorno, però, gli austriaci decisero di fare sul serio e scatenarono un'energica sortita per occupare la trincea italiana. I nostri soldati vacillarono paurosamente e nella tempesta di fuoco che si sviluppò un proiettile sibilo a pochi centimetri da Gaetano sfiorandogli l'elmetto.

Fu solo un attimo, "cristiano era e diavolo addiventò". Scattò in piedi come una furia, si tolse l'elmo appena scalfito e urlò con tutto il fiato che aveva in corpo: "A 'mmiaaaa???".

Afferò il fucile, uscì dall'insicuro riparo, e si avventò come una bestia contro i crucchi, sparando all'impazzata. I suoi commilitoni, infiammati, ne seguirono tosto l'esempio. Il contrattacco si dispiegò talmente imperioso da seminare il panico tra gli austriaci, fino a respingerli. Conclusa l'operazione, Gaetano, catamri catamri, tornò placato alle sue marmitte. C'è chi giura di averlo sentito bofonchiare in siculo: "A 'mmia, chissu, un 'mi l'avivanu a fari!".

Da quell'eroico episodio, racconta qualcuno, forse favoleggiando, prese avvio la decisiva battaglia di Vittorio Veneto. Ma probabilmente è un'aggiunta per rendere più incisiva la storia di Gaetano.



Cercherò di spiegare perché ho voluto raccontare questa storiella e perché mi è piaciuta.

Gaetano è siciliano, un siciliano come tanti, con pregi (pochi?) e difetti (tanti?). Come tutti noi. Anzi, non mi meraviglierei affatto che venisse perfino dall'area di Licata.

Perché Gaetano ha il nostro stesso carattere, un po' anarcoide ed individualista, strutturalmente incapace di vivere una società per il bene collettivo. Proprio come noi. Sempre in difesa del nostro particolare - "addifenna u 'tuu a tortu o dirittu" -, e pronti a reagire solo se personalmente colpiti nel nostro orgoglio o, soprattutto, nel nostro interesse.

Andiamo quasi sempre in ordine sparso, incapaci di riunirci e senza nessun senso di appartenenza. Non amiamo le regole, perché non ne possediamo il senso, incapaci di rinunciare a cedere un po' della nostra libertà a vantaggio di tutti e delle regole stesse. Perfino benevoli nel giudicare chi ha fatto fortuna al di fuori della legalità non considerandolo disonesto ma "Unu ca cci seppa fari".

"I siciliani - diceva Di Castro circa cinquecento anni fa - generalmente sono più astuti che prudenti, più acuti che sinceri, amano le novità, sono litigiosi, adulatori e per natura invidiosi, sottili critici delle azioni dei governanti, ritengono sia facile realizzare tutto quello che loro dicono farebbero se fossero al posto dei governanti".

Mi sembra un quadro perfetto e di grande attualità, come se nel tempo, non fosse mutato nulla. E, se mi è consentita, da licatese, un'autocritica, ritengo che quel giudizio impietoso fotografi anche la nostra realtà di oggi.

Credo il degrado attuale della nostra città figlio del nostro modo di pensare, del nostro modo di essere. Oggi nessun cittadino si aspetta che la politica risolveva i problemi di tutti. Al contrario, ciascuno si aspetta di veder risolto il proprio problema persona-

le.

Le classi dirigenti non hanno fatto nulla per accrescere una maggiore consapevolezza del voto.

Politici senza scrupoli, fin dalle prime consultazioni repubblicane - li ricordiamo - pur di raggiungere i propri obbiettivi hanno falsato il loro rapporto con gli elettori offrendo "cartate di pasta" in cambio di voti, instaurando di fatto un rapporto di scambio, arricchito dalle abituali vane promesse.

Un rapporto in cui ciascuno cerca il proprio tornaconto, senza spirito di servizio, privo di qualsiasi generosità. Che porta il cittadino a scegliere sempre il cavallo previsto come "vincente", non quello "migliore" per ideologia, capacità, progettualità, onestà.

Va da sé che la classe dirigente emersa nel tempo da questa selezione risulta molto spesso tanto modesta quanto rapace e non può che produrre danni devastanti sui territori che amministra.

Non è diverso il discorso a livello locale. Continua, infatti, da anni il declino culturale, politico, sociale ed economico della nostra città, in un'atmosfera di fatalistica rassegnazione collettiva.

I pochi intellettuali della città da tempo si sono allontanati dalla politica attiva, convinti che "governare i licatesi più che difficile, sia del tutto inutile".

Questa assenza pesa molto sulla città.

Si ripercuote pesantemente sulla qualità della politica, che scade sempre più ogni anno che passa, e lascia spazi immensi a maneggioni senza arte né parte, privi del minimo di cultura necessario per la gestione di una Città come la nostra.

Ma noi licatesi difettiamo spesso di autocritica, convinti di essere sempre più bravi degli altri e nessuno, tra noi, è disposto a riconoscere le maggiori qualità dell'altro.

Incapaci di generosità pensiamo che dietro ogni gesto generoso ci sia un calcolo, un secondo fine.

La furbizia ci porta a pensare che non possano esistere magnanimità e nobiltà d'animo.

A tutti noi sarà capitato di ascoltare frasi come: "Pirchi, 'cchi cciava chid-dru superciu di mia?". Dette contro ogni evidenza, ma che autorizzano i più rozzi ed incolti tra noi a proporsi come sindaco o consigliere comunale, anche se intimamente coscienti della loro incapacità a ricoprire quei ruoli.

Ad ogni elezione vediamo concorrere una miriade di aspiranti amministratori tutti pronti a gestire al meglio il bene comune.

Ma se sono tutti davvero così bravi come si spiega che la città versi in condizioni così pietose?

Mi viene in mente un passo de Il Gattopardo, quando Don Fabrizio, nel famoso discorso al piemontese Chevalley, dice:

"I siciliani/I licatesi non vorranno mai migliorare per la semplice ragione che credono di essere perfetti; la loro vanità è più forte della loro miseria;

... sconvolge il loro vaneggiare di raggiunta compiutezza, rischia di turbare la loro compiaciuta attesa del nulla".

Oggi, come allora, attendiamo il NULLA.

Abbiamo un sindaco costretto dalla giustizia a non mettere piede nella città, siamo rimasti senza il Consiglio comunale, dimessosi per scelta politica, una giunta raccogliatrice, completata con assessori presi dai paesi vicini, per il rifiuto di molti di farne parte.

Tutto ciò è davanti ai nostri occhi. Da noi non è mai attecchito, forte e duraturo, il germe dell'indignazione responsabile e consapevole. Non ci si indigna più di niente. Assistiamo impotenti allo sfacelo come se non ci riguardasse.

A livello regionale le cose non vanno certo meglio. Nel giro di poco tempo un ex Presidente della Regione è stato condannato per reati aberranti e quello attualmente in carica è ora sotto inchiesta con le stesse imputazioni, o quasi.

Anomalie licatesi? Anomalie siciliane? Una cosa è certa. Perdurando queste condizioni né Licata né la Sicilia cambieranno il loro stato. Per trovare una via d'uscita, ciascuno di noi dovrà sforzarsi di iniziare un personale percorso di cambiamento.

Nella foto: Il Gattopardo, scena del pranzo

Licata un paese offeso e in attesa che cessi una drammatica situazione pilatesca che ha adombrato le istituzioni e umiliato gli elettori

Il 5 maggio: corsi e ricorsi storici

Continua dalla prima pagina

[...] E di un impresario gelese che per aggiudicarsi l'appalto degli intrattenimenti canori serali avrebbe scucito per i tre una tangente di sei mila euro. La cronaca dei fatti è ormai nota a tutti. All'arresto seguirono poi prima le dimissioni di Riccobene e quindi della Zirafi, mentre al sindaco fu vietato dai magistrati, seppur scarcerato e seppur reintegrato nella funzione dal prefetto Postiglione, di poter risiedere a Licata. Nel frattempo, il Consiglio Comunale non essendo riuscito per palese incapacità e vergognosa incoerenza a sfiduciare il sindaco, procedette al suo auto-scioglimento, mentre Graci, da cui ci aspettava un atto di coraggio e di responsabilità, abbandonato da tutti i suoi assessori, tranne che dal fedele Mulè, nonostante qualche difficoltà, dopo aver bussato a tante porte di licatesi, ricevendone il rifiuto, riuscì a formare una giunta, della "disperazione", come l'abbiamo etichettata noi, una giunta fatta in gran parte di forestieri. Una scelta che ha umiliato Licata e i Licatesi, una scelta che non trova riscontri nella storia del nostro comune. Questa stessa giunta, alla vigilia dell'udienza davanti al Gup del Tribunale di Agrigento che lo scorso 14 aprile avrebbe dovuto decidere se prosciogliere o rinviare a giudizio Graci, si è costituita parte civile, a tutela dell'immagine del Comune e della città di Licata, contro lo stesso sindaco della cui volontà è espressione. Una scelta, si è giustificata la giunta, fatta solo per un atto dovuto e non per mancanza di deferenza nei confronti del sindaco. Il Gup, su richiesta dei difensori di Graci soprattutto, ha rinviato l'udienza al prossimo 5 maggio, giorno dei festeggiamenti di S. Angelo e giorno anniversario della presunta corruzione. Speriamo che non ci sia un ulteriore rinvio perché la città offesa ed umiliata è in attesa di capire come si concluderà la vicenda, così come gli indagati giustamente chiedono di chiarire la loro posizione. In ogni caso non crediamo che una sentenza in un senso o nell'altro arrivi entro la mattinata del 5 maggio, per cui con assoluta certezza a rappresentare la città e l'amministrazione cittadina durante la solenne processio-



ne delle reliquie di S. Angelo sarà il vice sindaco, Barbera, o persona da lei delegata. Il dato certo è che non ci sarà il sindaco e questo a memoria d'uomo non era mai successo.

Ma al di là di chi potrà ricevere la benedizione di S. Angelo nella giornata dei Vespri solenni del 4 maggio, della messa solenne e della processione del 5 maggio, pensiamo agli scenari che possono scaturire nella prossima udienza davanti al Gup. Graci verrà prosciolto, cioè non ci sarà il rinvio a giudizio. Bene. Potrà lasciare il suo comodo esilio di S. Leone e ritornare a testa alta a Licata e riprendere le redini della giunta e quindi amministrare sino alla fine del suo mandato. Graci verrà rinviato a giudizio? I suoi legali sicuramente chiederanno di beneficiare del rito abbreviato che oltre a prevedere lo svolgimento a porte chiuse, potrà assicurare all'imputato in caso di condanna la riduzione di un terzo della pena. Da un Graci rinviato a giudizio ci si aspetterebbe un atto consequenziale, le dimissioni. Ma Graci non lo farà. Potrebbe essere sospeso in via cautelare dalle funzioni dal prefetto. Ma non sappiamo se Postiglione ricorrerà a questo strumento. Se invece dovesse essere condannato, allora non ci sono dubbi che non potrebbe più esercitare l'incarico di sindaco. Diversamente, se dovesse essere assolto, tornerà a Licata a testa alta avendo dimostrato la sua estraneità ai fatti e quindi la sua piena onestà, riprendendo la guida dell'amministrazione.

Ma al di là dei tanti se e ma di cui sopra, resta aperto il dibattito sul fatto

della consiliatura e ciò a differenza di quanto accade nel resto d'Italia. Ecco perché il sindaco Graci amministra pur senza poter soggiornare a Licata.

A nulla, in ogni caso sono serviti gli inviti provenienti da più parti politiche a Graci di dimettersi. Lui resta in sella, a dispetto del danno che così può fare all'intera comunità licatese complice appunto una strana legge regionale. A nulla anche sono servite le interrogazioni degli onorevoli Angelo Capodicasa e Giacomo Di Benedetto e dei senatori Giambone e Belisario. Infatti, il sottosegretario di Stato Michelino D'Avico, rispondendo al senatore Giambone a nome del ministro Maroni, pur tranquillizzandolo che il Viminale è vigile sulla questione, ha ribadito che le competenze in materia di enti locali in Sicilia spettano unicamente all'assessore al ramo della nostra regione e che l'ordinamento siciliano sugli enti locali è diverso di quello delle altre regioni.

E mentre a Licata, Agrigento, Palermo e Roma si disquisisce in maniera pilatesca sul caso Graci, il Comune pare sia proprio sull'orlo del dissesto anche se dal Palazzo si cerca di minimizzare per non creare allarmismi. Si tenga, inoltre, presente che il bilancio consuntivo del 2008 è ancora al palo e che il commissario con i poteri del Consiglio, dott. Terranova, non ha proceduto ad esitarlo. Sta di fatto che le spese sono bloccate, al di fuori di quelle previste per garantire il normale funzionamento, e che entro il 30 aprile, a meno di un rinvio dei termini da parte della Regione, va approvato il bilancio di previsione 2010.

E a questo marasma si aggiunge per la giunta la grana dell'aeroporto. Gli agricoltori non vogliono cedere i loro terreni, molto fertili e che ritengono la loro unica fonte di reddito, per far posto alla pista e alla stazione aeroportuale e chiedono che la Provincia lo vada a costruire altrove. Questo loro pensiero, sostenuti da un loro legale, hanno espresso nel corso di un recente incontro con l'assessore all'agricoltura Mulè che, pur riconoscendo il valore dell'aeroporto, si è impegnato a farsi portatore delle proposte degli agricoltori compresa la loro richiesta di andare eventualmente alla ricerca di un altro sito. A

contraddire Mulè è stato subito Graci, mentre D'Orsi l'ha bacchettato nel corso di una conferenza stampa, dove qualcuno l'ha accusato anche di demagogia. Ma Mulè ha chiarito subito il suo pensiero: il Comune di Licata ed è a favore dell'aeroporto. Certo sono più che legittime le preoccupazioni e le proteste degli agricoltori, ma non possiamo dimenticare le battaglie che a Licata, da sempre ritenuto il sito migliore, per questo aeroporto si sono portate avanti dal 1971. Sull'argomento c'è una forte tensione e gli animi degli agricoltori si sono surriscaldati a tal punto che un gruppo di loro avrebbe persino cercato di aggredire il consigliere provinciale Angelo Bennici, sostenitore dell'aeroporto a Licata. Il peggio è stato evitato grazie all'intervento della polizia. Ma è un segnale grave, molto grave. Siamo ormai all'intolleranza assoluta ed ognuno nel disprezzo delle regole civili e delle istituzioni cerca di risolvere i propri problemi con la violenza non solo verbale. Un comportamento che lo stesso portavoce legale degli agricoltori, avv. Glicerio, ha condannato e stigmatizzato, esprimendo piena solidarietà al consigliere Angelo Bennici.

Ma in questo marasma al sindaco Graci non è mancata, invece, la necessaria lucidità per togliersi qualche sassolino e prendersi qualche grande rivincita. Infatti Graci dopo che lo scorso novembre aveva concesso alla Pro Loco con tanto di atto di giunta i locali dell'ex ufficio postale di viale XXIV per la sua sede istituzionale e dopo quattro mesi che la determina dirigenziale è rimasta insabbiata sulla scrivania di chi avrebbe dovuto convocare i vertici della Pro Loco per la firma del contratto, il sindaco ha revocato quella delibera. La Pro Loco ha così pagato, per una evidente ritorsione nei confronti del suo presidente, che non ha saputo zittire la Vedetta nel criticare le scelte fatte da Graci, soprattutto dal 24 novembre 2009 ad oggi. Bravo Graci, brava la giunta e ancor più bravo il dirigente del settore. In democrazia chi ha il coraggio di esprimere liberamente il proprio pensiero, quando qualcuno non gli tappa la bocca con la violenza, viene intimidito con gli atti amministrativi.

Calogero Carità

SCUOLE PARITARIE

Maturiamo,
solo buoni frutti.

LICEO SOCIO PSICO PEDAGOGICO
VITTORINO DA FELTRE
SEDE DI ESAMI



I.P.I.A. ODONTOTECNICO - RAGIONERIA

"U. FOSCOLO"

SEDE DI ESAMI

Gli sbocchi lavorativi sulla bocca di tutti.

BUONO SCUOLA: RIMBORSO DEL 75% DELLA RETTA

Via Palma C/da Giummarella (Sopra Eurospin) - Licata (Ag) - Tel. 0922891469

NOTIZIE BREVI

QUELLA DEL COMUNE DI LICATA
PER IL PD É UNA SITUAZIONE
DAVERO SINGOLARE

La singolare vicenda del Comune di Licata in questi giorni si arricchisce di una seconda parte che sembra ancor più surreale della precedente.

Nell'approssimarsi dell'udienza preliminare che vede imputato il sindaco per il reato di corruzione, a sorpresa la giunta presieduta da Graci si è costituita parte civile nel processo che vede come principale imputato il primo cittadino. Tale decisione appare alquanto controversa visto che gli assessori sono nominati dal Sindaco e a lui rispondono della loro azione amministrativa.

Ci si chiede:

Il sindaco come può tenere in piedi un organo che si costituisce contro di lui in un procedimento penale? La giunta come può mantenere il rapporto di fiducia e leale collaborazione con un sindaco contro il quale si è costituita?

Oggettivamente dopo aver assunto un tale delibera gli assessori che hanno votata avrebbero dovuto coerentemente rassegnare le loro dimissioni. Visto che ciò non è accaduto dovrebbe essere il sindaco a ritirare loro le deleghe. Purtroppo per questi assessori e questo sindaco sembra che la delibera adottata sia un normale atto amministrativo che non abbia alcuna rilevanza politica.

Non si riesce a comprendere la logica che tiene questi assessori abbarbicati alle poltrone forse perché qualcuno finalmente gode di una notorietà mai avuta? O qualche altro che grazie ai permessi amministrativi previsti dalla legge, non si reca nel posto di lavoro fuori regione dove dovrebbe stare?

L'unico epilogo di questa desolante vicenda dovrebbero essere le dimissioni di Sindaco e Giunta che quantomeno evitano alla città di continuare in questa esperienza che per molti aspetti rasenta il comico ma in realtà è tragica per Licata e i suoi cittadini.

**Partito Democratico
Sezione Raimondo Saverino Licata**

RINVIO A GIUDIZIO ANGELO GRACI. L'UDIENZA
DEL GUP FISSATA NEL GIORNO DI SANT'ANGELO

SI SPERA IN UN MIRACOLO

Si è tenuta puntualmente lo scorso 14 aprile l'udienza preliminare davanti il gup del Tribunale di Agrigento, Stefano Zammuto, per il procedimento penale a carico del sindaco Graci Angelo, dell'ex assessore Tiziana Zirafi, dell'ex vice presidente del consiglio comunale Nicolò Riccobene e dell'impresario Carmelo Napolitano, tutti imputati dell'ipotesi di reato di corruzione.

L'avvocato Domenico Romano, infatti, anche a nome degli altri codifensori, avvocati Luigi Ciotta, Antonio Gagliano, Silvio Miceli, ha chiesto il termine per l'esame dell'atto di costituzione di parte civile per eventuali deduzioni e osservazioni e anche per decidere sulla scelta del rito di definizione del processo. Il gup, accogliendo la richiesta, su parere contrario del Pm, Gemma Milani, ha aggiornato l'udienza al prossimo 5 maggio 2010. In aula erano presenti tutti gli imputati tranne Nicolò Riccobene.

Neanche a farlo apposta il Gup ha rinviato l'udienza proprio nel giorno in cui a Licata si celebra la festa del Santo Patrono Sant'Angelo e fu proprio che per assicurare uno spettacolo canoro ai licatesi nell'ambito del programma dei festeggiamenti del 5 maggio 2009 che si sarebbe consumato il reato di corruzione. L'augurio è che Angelo Graci dimostri davvero la sua innocenza anche perché non ci si può infangare per un piatto di lenticchie. E speriamo che Sant'Angelo, di cui lui porta il nome, questa grazia gliela faccia davvero e lo faccia rientrare dall'esilio. La città non può più essere governata da una giunta senza testa. Ma se Graci dovesse essere malauguratamente rinviato a giudizio e dovesse scegliere un rito alternativo per ottenere gli sconti di pena previsti dalla legge, allora Graci finalmente e ce lo auguriamo per la sua dignità, dovrà decidere di dimettersi. Un sindaco condannato per corruzione nell'esercizio delle sue funzioni non avrebbe più titolo a restare in carica. E con lui se ne andrebbe anche la giunta e così la parola, seppur dopo un periodo di necessario commissariamento, tornerebbe nuovamente ai Licatesi, sperando che non facciano poi i "babbi" per la seconda volta.

L'Avv. Gaetano Cardella scrive al Prefetto

Invii gli ispettori ad esaminare la legittimità degli atti del sindaco

Molti a Licata non si danno pace che Graci, nonostante tutto e nonostante la sua precaria situazione giudiziaria, debba continuare a governare la nostra città, percependo regolarmente anche l'indennità che la legge riconosce ad un sindaco di un comune che abbia una popolazione come Licata, un'indennità che va oltre i tre mila euro. Ed uno di questi senza pace è l'avv. Gaetano Cardella che sotto una delle amministrazioni Sai-to ricopri per qualche

tempo la carica di vice sindaco con delega anche al bilancio e alle finanze.

Per questo motivo Cardella, rivolgendosi al prefetto di Agrigento, dott. Umberto Postiglione, ha chiesto l'invio di ispettori con il compito di verificare la legittimità degli atti amministrativi prodotti dal sindaco Graci sin dal momento del suo insediamento a Palazzo di Città. Gli ispettori dovrebbero soprattutto verificare se siano stati prodotti atti contrari alla legge.

"Ritengo - scrive Cardella - che gli ispettori del prefetto dovrebbero accertare la legittimità delle delibere, lo stato di dissesto economico, la paralisi amministrativa, la nomina dei dirigenti e consulenti, la violazione del patto di stabilità, la mancata approvazione del bilancio consuntivo e preventivo, impegni di spesa senza copertura". Secondo Cardella, che pare ignori che il dipartimento finanze del Comune abbia certificato il rispetto del patto di stabilità interno sia del 2008

che del 2009, Graci in caso di un accertamento ispettivo di atti illegittimi dovrebbe essere sollevato dalla carica di sindaco nel rispetto dell'ordinamento degli Enti Locali che prevede appunto "la rimozione e la sospensione degli amministratori locali quando gli stessi compiano atti contrari alla Costituzione o per gravi e persistenti violazioni di leggi o per motivi di ordine pubblico".

C.A.

VICENDA "GAZEBO"

L'inconsapevolezza del "ruolo"

di Angelo Biondi

Abbiamo aspettato che passasse la Santa Pasqua, prima di commentare un episodio che riteniamo (se risponde a verità) essere di una gravità inaudita. Ci riferiamo alle notizie apprese dagli organi di stampa inerenti gravi e ripetute ingerenze del Sindaco Graci e di qualche suo assessore, nell'attività gestionale del Comando di Polizia Municipale, in occasione del rilascio dell'autorizzazione ad occupare il suolo pubblico per la raccolta di firme organizzata dal gruppo "mettiamoci la faccia".

Da ciò che si è letto negli articoli del quotidiano la Sicilia, apprendiamo di pressioni, rimbrotti e continue vessazioni, ad opera di Sindaco ed assessore al ramo, all'indirizzo del Comandante Montana e del suo vice, Commissario Giovanna Incorvaia, rei di aver concesso l'autorizzazione del suolo pubblico a dei giovani che avevano promosso una raccolta firme da inviare al Prefetto per stigmatizzare l'assurda situazione in cui si è venuta a trovare la città di Licata.

Pare che l'assessore prima e il Sindaco dopo, con toni particolarmente irritati abbiano chiesto conto e soddisfazione ai vertici della Polizia Municipale per aver concesso, senza averli preventivamente informati e/o ricevuto il loro permesso, il suolo comunale per una manifesta azione contro il Sindaco. Un comportamento ritenuto arbitrario, particolarmente irragionevole e sleale nei confronti del Capo dell'Amministrazione e per il quale, i due massimi ufficiali, venivano aspramente richiamati.

A poco sono valse le spiegazioni del dirigente e del suo vice, tese a chiarire che tale provvedimento era un semplice atto di ordinaria amministrazione di esclusiva competenza gestionale, ma cosa ancora più importante, l'accoglimento di una richiesta finalizzata all'esercizio del



diritto della libertà di manifestazione del pensiero, garantito dall'art. 21 della Costituzione Italiana, oltre modo ribadito dall'art. 9 dello Statuto Comunale.

Il concetto non è servito a placare le ire dei due amministratori, i quali, stando a quanto si dice negli ambienti del comune, hanno continuato a tenere un comportamento vessatorio e per nulla consoni al loro ruolo istituzionale di garanti dei principi democratici, tanto da suscitare le vibranti rimostranze da parte dei vertici del comando di P.M., che hanno ritenuto di essere fatti oggetto di indebite pressioni ed infondate illazioni; oltre che all'avvio di un'indagine da parte dei Carabinieri della Compagnia di Licata.

Se tale episodio dovesse risultare fondato ci troveremo di fronte ad un atto gravissimo, molto più grave ed imperdonabile di quanto fin ora è al vaglio della magistratura. Risulterebbe inaccettabile, scoprire che la massima istituzione comunale insieme ad un suo delegato, si siano resi protagonisti di atti ed azioni tesi ad impedire la libera manifestazione di un fondamentale diritto democratico. Due le ipotesi: - O non sono minimamente consapevoli delle responsabilità e delle prerogative del "ruolo" che sono chiamati a rappresentare; - O sono la rappresentazione più squallida di quella politica grezza, ignorante e prepotente, che tanto danno ha arrecato e continua ad arrecare alla politica seria e costruttiva, che fra mille difficoltà cerca di preservare un barlume di rapporto fiduciario fra istitu-

zioni e cittadini.

Nell'uno o nell'altro caso, nessuna giustificazione potrebbe sminuire la gravità di un simile episodio, che al di là degli eventuali risvolti giudiziari, richiederebbe l'intervento immediato di S.E. il Prefetto, quale rappresentante dello Stato e garante dei principi costituzionali.

Subito dopo gli articoli di stampa al riguardo, ci saremmo aspettati una qualche smentita da parte dell'Amministrazione Comunale; una vibrata protesta all'indirizzo della redazione del quotidiano in questione. Nulla, silenzio più totale, riserbo più assoluto. Quella del silenzio sarà una comoda scelta strategica per una amministrazione che non ha nulla da dire, ma di fronte a simili notizie non si può far

finta di nulla.

Come non si può fare finta di nulla e non rispondere ai commenti di autorevoli rappresentanti politici e sindacali della nostra Provincia, ampiamente riportati dalla stampa, che invitano Sindaco ed assessori a dimettersi per ridare alla città e soprattutto ai giovani il senso della legalità e il rispetto verso le istituzioni.

La "consapevolezza del ruolo" imporrebbe queste ed altre risposte, compresa quella a questo mio commento; ma abbiamo, purtroppo, constatato che non è sufficiente vestire i panni del "ruolo" per essere all'altezza del compito, che in ogni caso, necessita di almeno un minimo di statura per indossare certi ambiti panni.

Sulla vicenda "GAZEBO" interviene il sindaco Angelo Graci. A quanto pare non sapeva nulla, gli uffici non l'avevano informato ed ha saputo tutto dalla stampa

Graci: "Sono solo illazioni"

A seguito dell'intervento fatto dall'ex Sindaco della Città, Angelo Biondi, in merito alla vicenda legata ad una mancata autorizzazione dell'attuale primo cittadino all'utilizzo di una gazebo da parte del gruppo "Mettiamoci la faccia", finalizzato alla raccolta di firme da inviare al Prefetto per la rimozione dell'attuale capo dell'amministrazione, il Sindaco Graci, intervenendo sull'argomento, testualmente dichiarò:

"Il Sindaco smentisce le illazioni fatte da Angelo Biondi circa la vicenda del "gazebo".

Non è affatto vero che il primo cittadino ha fatto pressioni per impedire che si desse l'autorizzazione ad avviare in Piazza Progresso una raccolta di firme contro di lui, e ciò per il semplice fatto che non ne era a conoscenza.

Il Sindaco non sapeva che si fosse chiesta tale autorizzazione.

Il suo intervento si è rivolto al fatto che gli uffici competenti non hanno ritenuto di avvisarlo che per quella domenica era stata chiesta l'autorizzazione per lo svolgimento di un atto politico che lo riguardava. Essendo lui il destinatario di quella iniziativa avrebbe preferito che fossero i suoi preposti a notificarlo piuttosto che saperlo dagli organi di stampa".

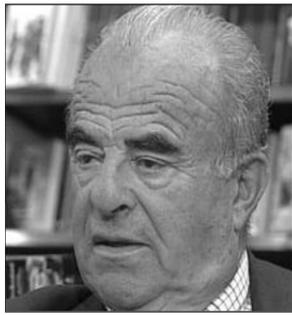


FIGURE DELLA STORIA. Un saggio di Arrigo Petacco sulla statista piemontese

Cavour l'antiunitario

di Gaetano Cellura

L'Italia unita dalle Alpi alla Sicilia di cui sarebbe diventato nel 1861 il primo Presidente del consiglio non rientrava originariamente nei programmi di Cavour. Ciò cui il Conte mirava – ed è la tesi del saggio storico di Arrigo Petacco appena uscito in luce, *Il Regno del Nord 1859: il sogno di Cavour infranto da Garibaldi* – era una confederazione di Stati italiani. Un regno dell'Italia settentrionale dal Piemonte all'Isonzo, vecchia ambizione di Casa Savoia. Uno dell'Italia centrale con capitale Firenze, formato dalla Toscana, dall'Emilia e dagli Stati pontifici. E uno dell'Italia meridionale, da lasciare nelle mani dei Borboni in cambio d'un mutato atteggiamento politico. Una nazione confederata che non sarebbe oggi



Arrigo Petacco

dispiaciuta alla Lega. Al Papa, come compenso per la perdita del potere temporale, ne sarebbe stata offerta la presidenza onoraria. Questo era, secondo Petacco, il vero progetto dello statista piemontese, il liberale del giusto mezzo. Un progetto che riteneva realizzabile e cui lavorava di concerto con Napoleone III per scalzare l'Austria dall'Italia del nord, rafforzare il controllo francese sulla penisola e soddisfare le aspirazioni di libertà e di indipendenza

dei patrioti italiani. Quanto avvenne al di fuori di questo progetto – l'unità dell'Italia intera attraverso uno stato centralizzato – fu dovuto al caso, alla fortuna, alle circostanze. Né Cavour, né Vittorio Emanuele II, né Napoleone III l'avevano prevista e neppure la volevano. E Cavour la riteneva una corbelleria. Il primo ministro piemontese e l'imperatore francese si incontrarono segretamente il 21 luglio 1858 nella stazione climatica di Plombières e misero a punto questo piano. La guerra di Crimea c'era già stata. E pure il Congresso di Parigi. Dove il piccolo Piemonte, che alla guerra aveva partecipato inviando 15 mila uomini comandati da La Marmora, sedette al tavolo dei vincitori. Rivendicando lo stesso diritto dell'Austria a intervenire nelle questioni italiane. Il piano conveniva

Camillo Benso
Conte di Cavour

a Napoleone III perché un'Italia confederata era meglio controllabile. E a Cavour che preferiva guardare a nord, oltre le Alpi, all'Europa, che non verso un sud che gli sembrava lontanissimo, che non conosceva e di cui intimamente diffidava. Scrive Sergio Romano che persino Roma che "aveva visitato una sola volta, brevemente, l'aveva turbato e indispettito". Vinta, con

l'appoggio della Francia, la II Guerra d'indipendenza contro l'Austria, le cose si svilupparono, e precipitosamente, in tutt'altra direzione da quella prevista. Ma qui ancora si nota la grande abilità dello statista Cavour: la sua capacità di saper attendere e sfruttare gli eventi favorevoli e di riuscire a mettere nella partita italiana le grandi potenze una contro l'altra. Giocò la Francia contro l'Austria e l'Inghilterra contro la Francia per evitare che gli inglesi ostacolassero lo sbarco di Garibaldi a Marsala. Si prese gioco dell'uomo che aveva infranto il suo "sogno" del regno del nord: Garibaldi. Gli mandò incontro l'esercito nell'Italia meridionale intimandogli sul più bello di fermarsi se non voleva una guerra civile. E astutamente spacciò, sul piano internazionale, questa iniziativa militare come una difesa

del Papa: aver impedito all'anticlericale Garibaldi di arrivare sino a Roma. Ha ragione Petacco. Cavour non fu un paladino dell'unità dell'Italia intera. Il suo progetto era limitato e meno ambizioso. Ma quando ne intravide la possibilità concreta non se la lasciò sfuggire. La frase di Chateaubriand, che l'aveva colpito, gli tornò utile: "Nelle grandi rivoluzioni il talento che con esse si scontra viene schiacciato; solo quello che le asseconda può impadronirsene" (Rosario Romeo, *Cavour e il suo tempo*, 1969). Era un uomo pratico che inseguiva obiettivi raggiungibili. Farlo passare per federalista appare tuttavia una forzatura. Cattaneo, che di federalismo si intendeva, lo disprezzava. E quando Cavour morì disse che era stato un "furbo, privo per nascita e per indole di genio riformatore".

ATTIVITÀ SCOLATICHE

ITG "Curella" e IPIA "Fermi": Presentata la Guida Turistica

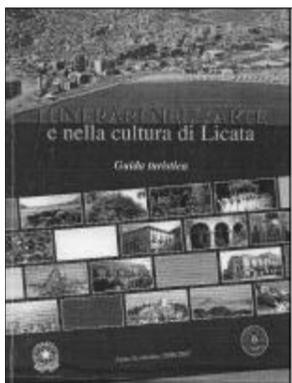
Itinerari nell'arte e nella cultura di Licata

Il 15° "Quaderno", dal titolo *Itinerari nell'arte e nella cultura di Licata - guida turistica*, realizzato dagli alunni dell'Istituto Tecnico per Geometri "Ines Giganti Curella" e dell'IPIA "Enrico Fermi" di Licata, è stato presentato giovedì 25 Marzo, presso l'Aula Magna dell'ITG, alla presenza di autorità civili, rappresentanti di Associazioni e Club service, Dirigenti scolastici, Docenti, famiglie ed allievi.

Dopo i saluti del Dirigente scolastico prof.ssa Mariagabriella Malfitano e dell'Assessore del Comune di Licata prof. Giuseppe Mulè, ha presentato un'ampia e dettagliata relazione sul volume il Dott. Franco La Perna, Ispettore onorario ai BBCC e AA di Licata.

La scelta di realizzare una "guida" turistica si pone su una linea di continuità con opere che i due istituti hanno già pubblicato nel passato, frutto di un'intensa e qualificata attività di studio e ricerca che ha sempre reso gli allievi di entrambe le istituzioni protagonisti di percorsi formativi finalizzati alla conoscenza e alla valorizzazione del territorio.

Con impegno e spirito creativo, coordinati dai professori Carmela Damanti, Giuseppina Incorvaia, Maria Rosa Nucera e Nicolò Pollina, gli allievi hanno realizzato un'opera che promuove l'immagine della città di Licata e tutto ciò che essa rappresenta in termini di



storia, cultura, tradizioni e sviluppo socio-economico.

Per la cura attenta dei particolari, per la perizia con cui si è dato risalto all'ampio patrimonio artistico e monumentale del territorio urbano ed extraurbano, per il ricco e pregevole repertorio fotografico - si legge nella nota introduttiva della prof.ssa Giuseppina Incorvaia, responsabile della gestione del Piano dell'Offerta Formativa dell'Istituto - la sua realizzazione ha richiesto tempo e molto impegno da parte di allievi e docenti, che con questa pubblicazione hanno voluto consegnare alla città una guida divulgativa, che possa essere strumento di conoscenza sia per il turista che per i residenti. La sua impostazione chiara, di facile consultazione e corredata di mappe e bellissime foto, offre nelle prime pagine la descrizione della storia, dell'ambiente, delle tradizioni religiose e gastronomiche di Licata, per poi muoversi lungo un percorso di otto itinerari che consentono di scoprire o riscopri-

re i tanti volti del centro storico della città, delle amene colline che la circondano e delle zone extraurbane. Un completo elenco di indirizzi, utili al turista per trovare le indicazioni e le informazioni necessarie al suo soggiorno, completano l'opera.

Con la pubblicazione di *Itinerari nell'arte e nella cultura di Licata - Guida turistica* - aggiunge la prof.ssa Giuseppina Incorvaia - abbiamo voluto trasmettere, insieme ai nostri allievi, un'immagine viva e reale della città, esaltarne l'arte e cogliere le differenziate atmosfere di un presente che ancora porta i segni della sua preziosa storia. Insieme abbiamo passato in rassegna le sue bellezze ambientali e paesaggistiche, gli aspetti storici e culturali, i sapori forti delle sue tradizioni, con l'augurio che Licata possa crescere e rinnovarsi, senza dimenticare il suo passato, e reinventarsi senza mutare il suo volto tradizionale.

Ester Rizzo

Incontri culturali all'Istituto Comprensivo "G. Marconi"

Due mesi ricchi di attività culturali

Dallo scorso mese di febbraio si sono intensificate le attività didattico-culturali afferenti al POF dell'I.C. "G. Marconi" di Licata.

Particolarmente formativa è stata l'esperienza che gli alunni delle terze classi hanno svolto per approfondire e consolidare la conoscenza della lingua inglese. Accompagnati dalle docenti di lingua straniera, hanno assistito allo spettacolo teatrale in lingua inglese dal titolo "THE COMEDY OF ERRORS" di W. SHAKESPEARE, andato in scena, al teatro METROPOLITAN di Catania.

La competenza di una seconda lingua è, oggi, molto importante per il rapido inserimento nel mondo del lavoro - ha precisato il Dirigente scolastico, Prof. Maurizio Lombardo - l'ambito informatico "parla" in inglese.



Un'altra interessante iniziativa è stata svolta in concomitanza alla giornata dell'8 Marzo: promossa dalla Fidapa, è stata la Visita al FONDO LIBRARIO ANTICO che ha coinvolto una cospicua rappresentanza di studenti di tutte le classi dell'istituto comprensivo". La presa di coscienza del valore che i libri antichi conservano - ha commentato la presidente della Fidapa, Ester Rizzo - è memoria storica di questa città ed i giovani devono esserne i custodi più gelosi".

Nello stesso mese di Marzo hanno preso il via i corsi - Pon, per l'acquisizione ed il potenziamento delle abilità, nei diversi ambiti disciplinari.

Altrettanto degno di nota, infine, l'incontro con gli studenti promosso dal Lions club di Licata, sulla tematica dell'Alcolismo.

A relazionare il Direttore sanitario, Dott. Rosario

Garofalo che, con l'ausilio di slides, ha accattivato l'attenzione e suscitato l'interesse della platea di alunni.

Ad aprire i lavori, la presidente del Lions club di Licata, Franca Carrubba Maniscalco, che ha inteso sottolineare la valenza della problematica sociale, proprio alla luce dei recenti fatti di cronaca e degli sconvolgenti dati statistici di decessi, per mano degli effetti deleteri dell'alcool sui giovani fruitori.

"È impressionante vedere quei tratti somatici mutare colore o scorgere tumefazioni nel corpo - ha documentato il relatore Dott. R. Garofalo.

Al termine della trattazione è seguito un interessante dibattito con gli studenti che hanno fornito al relatore, validi spunti per l'approfondimento sugli effetti dell'uso di alcool.

Annamaria Milano

realizzazione siti web



ANGELO CASTIGLIONE

cell. 328/7221986

e-mail: castiglioneangelo@alice.it

Tra le camice rosse c'erano anche quarantatré siciliani, due di Agrigento

6 maggio 1860: i "Mille" partono alla volta della Sicilia

di Carmela Zangara

Bellissima fu l'alba di quella domenica 6 maggio 1860. Il mare, un po' mosso durante la notte, si era chetato. Da bordo, a guardare indietro, si vedeva la collina del Bisagno... E' la descrizione fatta da Cesare Abba, che stava salpando coi Mille alla volta della Sicilia. A bordo dei due vapori con i 1089 garibaldini c'erano anche 43 Siciliani. Uomini di convinta fede rivoluzionaria e anti-borbonica, che avevano partecipato ai moti del 1848, costretti dopo la restaurazione a prendere la via dell'esilio. 31 erano palermitani, 5 di Messina e 5 di Trapani, 2 di Agrigento.

Francesco Crispi, agrigentino di Ribera, fu il primo e più convinto organizzatore della Spedizione insieme a Bixio, Medici e Bertani. Riuscì a vincere le resistenze di Garibaldi sulla data di avvio, anticipandola al 6 maggio. Nominato segretario del Generale, fu anche ministro dell'Interno e degli Esteri.

Siciliano era il comandante di marina **Castiglia Salvatore** che insieme a Nino Bixio sottrasse con uno stratagemma le due imbarcazioni, il Lombardo e il Piemonte, alla società nazionale dei vapori. Castiglia aveva conseguito il diploma all'istituto nautico di Palermo ed era stato imbarcato sulle navi Florio. Dopo la battaglia di Calatafimi, fu nominato Comandante generale della Marina militare. Diplomatico di carriera, fu console a Copenaghen e ad Odessa.

Anche il comandante di macchina del Lombardo, **Giuseppe Orlando**, ingegnere, era siciliano. Terzogenito di quattro fratelli, tutti patrioti palermitani, era figlio di Giuseppe proprietario di un'officina meccanica nella città. Dopo la restaurazione borbonica gli Orlando furono costretti a lasciare Palermo. Si trasferirono a Genova dove l'officina ebbe un rapido sviluppo diventando un cantiere navale. Nel 1860 gli Orlando fornirono a Garibaldi cannoni, fucili, macchine per rigare i pezzi.

La sera del 5 maggio non appena Nino Bixio salì a bordo del Lombardo, Giuseppe Orlando lo avvertì che non si poteva partire perché il personale addetto non poteva avviare le macchine. Il porto era pieno zeppo di imbarcazioni, la manovra avrebbe richiesto particolare perizia. L'intento di Orlando era quello di mettere in moto il Lombardo nel corso della successiva manovra a Quarto.

Comandante di macchina del Piemonte, su cui era imbarcato Garibaldi, era **Achille Campo**. Egli aveva partecipato a Palermo ai moti del 1848 ed era stato imprigionato dai Borboni nella fortezza di Sant'Elmo. Per il suo valore ebbe da Garibaldi il comando dell'arsenale di artiglieria. I Campo erano tre, fratelli tutti e tre patrioti convinti. Giuseppe nell'ottobre del 1859 aveva tentato la rivoluzione a



Bagheria ma, poiché era stato lasciato quasi solo, era fuggito a Genova. Imbarcatosi coi Mille era tornato col grado di tenente portabandiera. Durante una breve sosta della colonna, era passato l'ordine di mandar la bandiera dalla 6° che l'aveva in custodia, di cui era comandante **Giacinto Carini**, al centro della 7° Compagnia, comandata dal Cairoli.

Il Carini, che aveva un'aria aristocratica, era il più bello degli otto capitani. Biondo, di trentatré anni, alto, snello, elegante. *"Parlava un bell'italiano con leggero accento meridionale; nel portamento pareva un soldato di mestiere, negli atti e nei discorsi un Cresò."* Nel quarantotto era stato nominato colonnello di cavalleria da Ruggero Settimo, capo del governo provvisorio, col compito di ristabilire l'ordine a Burgio e Bivona. Fu esule a Parigi, tornando in Sicilia con Garibaldi.

Il 15 maggio sui colli di Pianto Romano il cavallo del colonnello Carini si impennò ed egli cadde senza ferirsi.

Giunto a Palermo, però, a Porta Termini fu gravemente ferito. Cesare Abba racconta: *"Ho visitato il colonnello Carini in una cameretta dell'albergo alla Trinacria... Tenendomi per la mano mi chiese del Dittatore, della compagnia, degli amici; poi d'improvviso: - C'eravate ai funerali di Tuköry? - Colonnello, sì. - Egli guardò intorno e mi strinse più forte la mano."* **Giuseppe Campo** con sei militi della sua compagnia, la 6°, andò al centro della 7° con il tricolore, salutato con molto onore.

Si racconta che l'11 maggio nella piazza di Marsala, il capitano **Ciaccio Alessandro** piangeva come un bambino dalla gioia di essere giunto nella sua terra. Il 25 maggio sui monti di Gibilrossa mentre passava il Generale a cavallo, lo stesso capitano Ciaccio comandò di presentare le armi. Il Generale fece un cenno, come a far capire che non era tempo di cerimonie. Altro ufficiale del Carini era **Giuseppe Bracco-Amari**, palermitano anch'esso. *"Pareva aristocratico e schivo, ma era soltanto un distratto"*.

Siciliani erano anche gli alti ufficiali: **Di Giuseppe Giovan Battista** agrigentino di Santa Margherita Belice e il tenente **Chiossona Vincenzo** di Messina

mentre **Bottone Vincenzo**, il capitano **Buscemi Vincenzo**, il maggiore **Forni Antonio**, **Vitale Bartolomeo** capitano marittimo e l'ufficiale **Vian Antonio**, erano tutti di Palermo; inoltre il colonnello **Palizzolo Mario** proveniva da Trapani.

Il matematico **Calvino Salvatore**, avvocato, esule trapanese, era capitano alle dipendenze del colonnello Sirtori, mentre ufficiale minore era **Ignazio Calona**, palermitano di sessant'anni. Aveva partecipato alla rivoluzione del 1848 e dopo la restaurazione borbonica aveva preso la via dell'esilio a Malta. Divenne colonnello e poi generale del Genio. In Sicilia ricevette l'incarico di costituire il corpo dei "Volontari dell'Etna". Dopo l'unità gli venne conferito l'Ordine Militare di Savoia. Colonnello onorario e insignito della croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia fu pure **Vincenzo Fuxa** che ebbe da Garibaldi importanti incarichi di missione insieme al La Masa. Tra i rivoluzionari più agguerriti era **Oddo Giuseppe**, nominato *Primo soldato di Sicilia* dal comitato di guerra del 1848- di cui facevano parte anche il La Masa e Ruggero Settimo.

Delle tre compagnie affidate a siciliani, la seconda era comandata dal colonnello **Vincenzo Orsini**. Costui aveva quarantacinque anni, era stato ufficiale dell'artiglieria borbonica, poi affiliato alla Giovane Italia, al servizio dell'isola nella rivoluzione del '48. Esule negli eserciti di Turchia, nel '59 era tornato in Italia e con Garibaldi in Sicilia.

Quando al quadrivio di Ficuzza, i garibaldini si divisero in due gruppi, uno con Garibaldi in direzione Palermo- ove sarebbero stati protetti dal Lanza e dalle predisposte sommosse carbonare- l'altro al comando di Orsini, costui effettuò la cosiddetta *"diversione di Corleone"*. Attirò su di sé il grosso dell'esercito borbonico comandato dal maggiore Ferdinando Beneventano del Bosco e dal generale Von Meckel. Intanto Garibaldi giungeva indisturbato nei pressi di Palermo.

La quarta compagnia era affidata a **Giuseppe La Masa**, siciliano di Trabia, quarantenne in esilio. *Biondo, finissimo nei lineamenti del volto, più che un siciliano sembrava uno scandinavo.* Pochi giorni prima della spedizione dei Mille, poiché Garibaldi esitava a fare l'impresa, egli si era offerto di condurla.

Del corpo sanitario facevano parte due medici isolani: **Oddo Tedeschi**, d'Alimena, e **Occhipinti Ignazio** palermitano.

Raccuglia Antonio, possidente palermitano in esilio, era un vecchietto che non parlava mai. **Lo Bianco Francesco** fu l'unico catanese al seguito dei Mille.

Il 31 maggio **Giuseppe Naccari**, giovane alto con un bel viso, era appena arrivato nella sua



Palermo quando una palla lo colpì di sotto in su, mentre faceva fuoco da un campanile; gli entrò in un fianco, gli traversò il petto, gli uscì da una spalla. Cadde quasi sulla soglia di casa sua. A Calatafimi perse la vita **Galigarsia Sebastiano** di Favignana, a Pioppo **Rizzo Antonino**. La rivoluzione segnò profondamente tre garibaldini: **Ajello Giuseppe** e **Bensaia Nicolò** che morirono anni dopo nel manicomio di Palermo, **Campanella Antonio** che si tolse la vita.

Non vorremmo dimenticare gli altri siciliani al seguito di

Garibaldi: **Bazzano Domenico** portiere, **Bonafede Giuseppe** botanico; **Di Cristina** e **Mustica Giuseppe** possidenti, **Di Franco Vincenzo** militare di carriera, **Pistoja Marco** oste, **Bensaja Giovan Battista** spedizioniere a Messina, e inoltre i palermitani: **Parini Antonino**, **Pellegrino Antonio**, **Scognamillo Andrea** e infine **Velasco Nicolò Maria** di Trapani.

Nelle foto: ritratto di Giuseppe Garibaldi (1866) e la battaglia di Calatafimi, autore Remigio Legat (1860)

Il padre Stefano fece parte della schiera dei borghesi che favorirono la spedizione dei Mille

L'ascendenza garibaldina di Pirandello

Non è una novità per nessuno l'ascendenza garibaldina del premio Nobel Luigi Pirandello. Il padre Stefano fece parte della schiera dei borghesi siciliani antiborbonici che favorirono la spedizione dei Mille.

Stefano Pirandello combatté nella battaglia di Milazzo del 20 luglio 1860 meritandosi in quell'occasione due encomi, di cui uno rilasciato dal figlio del Generale, Menotti Garibaldi. Ad Aspromonte poi si guadagnò una medaglia al valore militare, la stessa medaglia che il figlio Luigi, allora studente a Palermo, fu incaricato di ritirare nel 1882.

Tra Stefano e il Generale dovette nascere una solida amicizia se il 10 giugno 1863, Garibaldi da Caprera in una missiva gli comunica: *"...presto ci ritroveremo sulla via di Roma e Venezia"*.

Garibaldino convinto, quando contrasse matrimonio con Caterina Ricci Gramitto, in onore dell'eroe e martire garibaldino Rosolino Pilo caduto a Palermo, impose alla primogenita il nome di Rosolina. Anche il nonno materno, Giovanbattista Ricci Gramitto, avvocato, fu uno dei più convinti organizzatori del moto palermitano del 1848 e ministro del Governo provvisorio di Ruggero Settimo. Con la restaurazione borbonica egli fu esule in terra di Malta dove morì prematuramente l'anno dopo. La moglie - Anna Bartoli - che lo aveva seguito nell'esilio - tornata ad Agrigento - trasmise ai figli i valori liberali. Si racconta che quando i gendarmi andarono a perquisire la loro casa, Anna ordinò alle figlie, sistemate ognuna in un balcone - tra

cui Caterina -: *"Se vi mettono le mani addosso, buttatevi giù"*.

La vera novità però riguarda lo zio Rocco Ricci Gramitto, fratello di Caterina madre di Luigi Pirandello. Egli fu uno degli organizzatori della rivolta antiborbonica nel '60 e, unendosi alle bande di Rosolino Pilo, aspettò l'arrivo del Generale sulle montagne intorno a Palermo. La stessa Caterina aveva confezionato con le sue mani, il tricolore con cui il fratello minore - insieme ad altri congiurati armati - era andato incontro al presidio borbonico nella rivolta che precedette la spedizione.

Rocco a Palermo combatté per tre giorni sul Ponte dell'Ammiraglio, vicino al convento dove era badessa la sorella Francesca e durante quella battaglia fu salvato dallo stesso Garibaldi che lo ammonì dicendogli: *"Giovannotto, siete troppo esposto; levatevi da qui."*

Arruolatosi poi nel Corpo dei Carabinieri genovesi e divenuto luogotenente di Garibaldi, Rocco lo seguì in Aspromonte. Ed è qui che quando Garibaldi fu ferito, raccolse da terra lo stivale forato e insanguinato e lo portò con sé ad Agrigento conservandolo come un prezioso cimelio in una vetrina della sua casa. Lo stesso Garibaldi in una lettera del 26 gennaio 1863 gli scrive: *"Tenete lo stivale che raccoglieste in Aspromonte per memoria del Vostro Giuseppe Garibaldi"*. Lo stivale, donato per sua volontà al Municipio di Roma, si trova adesso al Museo del Risorgimento centrale al Vittoriano.

C.Z.

Le Associazioni e i cittadini si rivolgono al Capo dello Stato

Una cartolina a Giorgio Napolitano per la tutela della legalità

Lo status politico stagnante, che da mesi avvolge Licata nel silenzio assordante degli Enti Locali e delle massime autorità istituzionali nazionali, ha spinto varie associazioni culturali di Licata ad un temporaneo sodalizio democratico, che guarda oltre le ideologie politiche. A tale proposito, il Circolo Piazza Progresso, il Laboratorio della città possibile, il gruppo Mettiamoci la faccia,

L'associazione Variazioni, il gruppo folk Limpiados, il comitato Pisciotto, il comitato Marina, tra il 21 ed il 25 di aprile hanno dato vita ad una serie di iniziative atte a sensibilizzare l'opinione pubblica e ad attirare l'attenzione sul "caso Licata". Cittadini che non chiedono altro se non il diritto alla Legalità, il rispetto della Costituzione, il diritto alla Democrazia, diritti di cui da mesi la città è stata privata, diritti elusi da chi continua ad esercitare un atto antidemocratico di coartazione, che impedisce ai licatesi di vivere la semplice normalità quotidiana.

Il 21 aprile è stato diramato il seguente comunicato stampa:

"La città di Licata da cinque mesi vive nel limbo della Democrazia. Da cinque mesi, il Sindaco, colpito dall'accusa di corruzione aggravata, non può risiedere nel territorio comunale e la giunta, nominata da lui, si è costituita parte civile nel processo che lo vede imputato assieme ad altri ex amministratori di Licata.

Al di fuori da ogni giudizio giuridico che lasciamo alla Magistratura, rivendichiamo un paese normale, in cui il diritto, la legalità, la democrazia siano le condizioni del vivere civile.

Licata ha troppi problemi irrisolti: l'acqua, la salute, il lavoro per permettersi anche di essere amministrata per procura; i giovani hanno ripreso la strada dell'emigrazione che fu costante di vita dei padri, e questa volta non con la valigia di cartone ma con la laurea ed il portatile. Vogliamo ricordare il nostro disagio alla Massima Autorità Istituzionale, Gli chiediamo di aiutarci e di venirci a trovare".

Giovedì alle ore 16,30 si è tenuta una conferenza stampa presso la sede del Circolo Culturale Piazza Progresso sita in Licata Via Carducci 17



(piazza Berengario) per illustrare le iniziative in cantiere. Alla conferenza stampa, oltre agli organi d'informazione, erano presenti tutti i rappresentanti delle associazioni finora citate:

Il Dott. Giacomo Cellura, l'Ing. Roberto Di Cara ed i soci del Circolo Piazza Progresso, l'Ing. Alfredo Quignones in rappresentanza del Laboratorio della Città Possibile, la Prof.ssa Mariella Mulè per conto del Comitato Pisciotto, Filippo Santamaria e Francesco Russo in qualità di appartenenti al Gruppo Mettiamoci la faccia, Davide Cellura, Rita Farruggio e Danilo Alaimo anche in qualità di rappresentanti del Gruppo Folk Limpiados.

"Siamo partiti da questa riflessione: Licata in questo momento vive nel limbo della democrazia, a chi ci si rivolge, cosa può fare per garantirsi un futuro credibile? Perché noi non possiamo pretendere di vivere in una realtà in cui il diritto alla democrazia e alla legalità debbano essere un fatto normalissimo che regoli le relazioni tra i cittadini? A Licata tutto questo è venuto a mancare, perché non si ha più la possibilità di avere un punto di riferimento istituzionale.

Lo scopo delle iniziative è quello di far muovere un pezzo di società, per parlare e far conoscere le problematiche che la città sta affrontando, il tutto viene organizzato accantonando momentaneamente gli orientamenti politici e i partiti, perché è una questione che riguarda il diritto, la comunità intera.

Il Presidente della Repubblica è la massima autorità istituzionale, è il garante della democrazia, della Costituzione, del Diritto del nostro Paese, noi vorremmo coinvolgerlo direttamente e chiedere di darci una mano. Fare arrivare anche un migliaio di cartoline al Presidente servirebbe

a fare sentire la nostra voce, ad attirare l'attenzione anche dei media nazionali, cercando di oltrepassare il silenzio o peggio ancora la rassegnazione".

Queste le affermazioni dell'ing. Roberto Di Cara, segretario del circolo Piazza Progresso, nell'ambito della conferenza stampa. Le varie associazioni precedentemente citate, decidendo di oltrepassare la cortina di silenzio che col tempo si sta venendo a creare, domenica 25 aprile alle ore 10,00 sono state presenti in Piazza Attilio Regolo per la distribuzione delle cartoline indirizzate al Presidente della Repubblica. Sulla cartolina è stata apporata la seguente dicitura: "E' questa la legalità, il diritto, la democrazia? Siamo nella terra di Pirandello, nella terra dei gattopardi, dove tutto cambia purché niente cambi. SIGNOR PRESIDENTE CI PUO' AIUTARE?"

Sul retro sono invece riportati cronologicamente dal 24 novembre 2009 al 14 aprile 2010 tutte le fasi dell'anomala vicenda che ha investito il comune di Licata, nella persona del suo sindaco, del vice presidente del consiglio comunale e dell'assessore ai servizi sociali, nonché di un imprenditore geleso.

Iniziativa analoga è stata realizzata dai licatesi anche negli anni '60, per protestare contro la cronica mancanza d'acqua e la crisi nel settore del lavoro.

"Non possiamo prevedere - ha detto il dott. Giacomo Cellura, presidente del Circolo Piazza Progresso e al contempo uno dei promotori dell'iniziativa - quale sarà il destino di questa iniziativa, ma, comunque vadano le cose, vogliamo vedere il grado di recettività, di sensibilità e di coesione dei nostri concittadini. Non è certamente un atto politico ma solo una proiezione verso un orizzonte sociale di condizione normale alla quale tutte le nostre iniziative tendono".

I "postini della democrazia", come sono stati definiti da uno degli aderenti, hanno iniziato a fare sentire la loro voce, con la consapevolezza e la volontà di farla arrivare lontano.

Anna Bulone

Nella foto il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

CIRCOLO PRO AEROPORTO DI LICATA

Aeroporto, ultima possibilità di riscatto

Riceviamo e volentieri pubblichiamo il seguente comunicato come ultim'ora.

"Libere esternazioni e considerazioni improvvisate da parte di soloni della politica o tecnici dell'ultima ora, volantini diffusi da non si sa chi e a quale titolo ci spingono, quale circolo pro aeroporto per Licata, a fare alcune precisazioni:

Prima di tutto desideriamo esprimere affettuosa solidarietà al Presidente D'Orsi che è stato, addirittura, vittima di minacce di morte e a cui desideriamo esprimere il nostro affetto e la nostra gratitudine per l'attenzione riservata da un'istituzione così importante alla nostra città, dopo anni di indifferenza assoluta. Tanto in premessa facciamo alcune considerazioni: che l'aeroporto sia una infrastruttura importantissima per il nostro territorio lo pensano tutti, ma non tutti hanno il coraggio di dirlo, ebbene noi lo diciamo ad alta voce e vogliamo che l'aeroporto si faccia, ritenendo questa infrastruttura, forse, l'ultima possibilità di riscatto per la nostra economia e il nostro tessuto sociale. Ci piacerebbe sapere cosa ne pensano, a tal

proposito, le varie categorie socio - economiche quali i tassisti, gli albergatori, i ristoratori, i cittadini tutti che hanno sempre pagato la perifericità culturale e logistica della nostra città.

Detto questo, ci preme sgombrare il campo da alcuni equivoci artatamente e maliziosamente creati dai soloni di turno:

Non è vero che il nostro aeroporto sarà un'aviopista (che utilizza piste ben più corte dei tanto criticati 1500 metri), quanto invece uno scalo con la S maiuscola a tutti gli effetti, sottolineandosi come le autorizzazioni alla realizzazione degli scali si danno per categorie e la categoria relativa al costruendo aeroporto di Licata prevede la realizzazione di una pista che parte da 1500 metri fino a un massimo di 2999 metri. Aggiungiamo che non è tanto la lunghezza della pista a determinare il tipo di aerei autorizzati al decollo e all'atterraggio, quanto la larghezza che deve essere, almeno, di 60 metri e che è ampiamente prevista dal progetto dei tecnici della provincia.

Non è intellettualmente onesto

dire spostiamo il sito e illudere gli agricoltori perché, come già detto in altre occasioni, quel sito è stato scelto dopo un'accurata analisi dei venti, della loro velocità, della possibilità o meno di nebbia e, nel caso, per quanti giorni l'anno, della spesa da affrontare per rimuovere eventuali ostacoli naturali: ebbene, dopo aver vagliato varie opzioni, la scelta attuale è risultata la migliore in termini di costi e vantaggi di utilizzo, in piena sicurezza, per i viaggiatori.

Non dimentichiamo, naturalmente, quei concittadini che verrebbero penalizzati dalla realizzazione di questo scalo e a loro diciamo che la Provincia si farà certamente carico di trovare la migliore soluzione possibile che sia a garanzia di un adeguato ristoro economico per gli stessi e le loro famiglie. Ci mettiamo, come Circolo, a disposizione di quegli agricoltori disposti a collaborare per addivenire ad una serena definizione della questione che non pregiudichi i loro interessi, ma neanche quelli di un'intera collettività.

Dott. Giuseppe Territo
Avv. Giuseppe Malfitano"

LIONS CLUB: Conferenza sulla Sanità

La sanità al servizio dell'uomo

Si è tenuto lo scorso 9 aprile, presso la sala-convegni della Banca Sant'Angelo di Palazzo Frangipane a Licata, l'importante convegno sul tema "LA SANITA' AL SERVIZIO DELL'UOMO". A relazionare, il Prof. Salvatore Di Rosa, direttore generale Azienda ospedaliera - Ospedali riuniti Villa Sofia e Cervello di Palermo.

A porgere il saluto di benvenuto agli intervenuti ed alla presidente, FRANCA CARRUBBA MANISCALCO, è stato il direttore generale della Banca, Dott. Michele Costanzo che si detto ben lieto di ospitare l'iniziativa ed ha sottolineato la valenza della tematica scelta dal LIONS CLUB di Licata "sempre sensibile alle problematiche sociali della città". I principi del Lionismo sono stati illustrati dal Delegato di zona, Dott. Paolo Giordano che ha ringraziato il Prof. S. Di Rosa, per aver accettato l'invito.

Il saluto della presidente agli ospiti ed ai soci del club ha aperto i lavori del convegno la cui introduzione è stata affidata alla "penna" del socio Lions, Dr. Nicolò Palmisciano che ha delineato nel corso dei tempi, dalla cultura greca sino ad oggi, l'evoluzione della professione del medico, intesa come missione: scelta di vita e per la vita.

Nel suo intervento, il Prof. Salvatore Di Rosa ha evidenziato, inizialmente e per grandi linee, le disfunzioni del Sistema sanitario nazionale restringendo, successivamente, la sua analisi alla realtà siciliana. "Nella nostra regione, non solo esistono valide strutture ospe-



daliere (ISMETT-CASA DEL SOLE, etc.) ma anche professionalità mediche di alto profilo - ha precisato Di Rosa - quanti medici siciliani lavorano al nord di Italia; solo oggi, la classe politica siciliana si è accorta dello scempio in campo sanitario, dello sperpero di denaro pubblico e, perciò ha decretato il ridimensionamento o addirittura, la dismissione di strutture ospedaliere".

Nella disamina della situazione sanitaria regionale, il Prof. Di Rosa ha ricordato la protesta che lui stesso, da medico, insieme ad altri colleghi, aveva portato avanti, anni addietro, per evitare la chiusura di alcuni ospedali tra cui anche quello di Licata ma, ha sottolineato che la compagine di gestione sanitaria regionale ha predisposto la trasformazione di alcuni ospedali in PTA, ossia in presidi territoriali ambulatoriali, sul vecchio modello Inam, mentre le Usl (unità sanitarie locali) sono divenute Asp (aziende sanitarie provinciali).

"La mia direzione generale - ha ribadito Di Rosa - porterà, in questa regione, una grande novità; l'affidamento dell'inca-

rico - ha proseguito - mi ha consentito di iniziare a lavorare ad un progetto che, da tempo, speravo potesse essere realizzato in Sicilia. La mia attenzione è stata, da sempre, rivolta ai bambini ed è per loro che ho predisposto con il mio staff e, di concerto con la Regione Sicilia, la realizzazione del POLO PEDIATRICO REGIONALE sul modello del Gaslini di Genova."

Con questa notizia, il Prof. S. Di Rosa ha concluso il suo intervento ed ha invitato la gremia platea, al dibattito: non sono mancati gli interventi di disappunto nei riguardi della classe politica regionale, ma di particolare interesse è stato quanto asserito dall'ex Primario di Pediatria, Dr. Vincenzo Marrali il quale ha evidenziato la attuale condizione dei cittadini licatesi "a cui è stata tolta pure la possibilità di indignarsi".

Alla conferenza era presente l'Ass. alla Sanità, Dott. Castiglione in rappresentanza dell'amministrazione comunale di Licata.

Annamaria Milano

**Sottoscrivi o rinnova
l'abbonamento
A "LA VEDETTA"
da 28 anni**

**al servizio della città di Licata
regalati un abbonamento Sostenitore
versando 25,00 Euro sul conto postale
n. 10400927
avrà un libro a scelta in regalo**

Maggio '92: Falcone

"Un uomo fa quello che è suo dovere, quali che siano le conseguenze personali, quali che siano gli ostacoli, i pericoli o le pressioni, questa è la base di tutta la moralità umana"
(J.F.Kennedy)

La chiameranno strage
stenderanno lenzuola
erigeranno monumenti
lucideranno lapidi
produrranno film
le idee cammineranno sulle gambe
ma tu questo non lo sai
e non te ne frega niente
vuoi solo arrivare in fretta
schiacci l'acceleratore
non c'è tempo per guardare il mare
tua moglie non sorride
nessuno sorride
i ventri in una morsa
lo sanno
il tritolo è arrivato
lo sanno
morti che camminano
feretri che respirano
lo sanno
lo sanno
deporranno fiori
vomiteranno omelie
con maschere dolorose
davanti alle telecamere
tutto sanno
e i giovani
i giovani
che i martiri siano esempi!
che gli eroi siano modelli!
li faranno sfilare
coi cappellini e gli slogan
l'Ucciardone
via d'Amelio



i cortei della legalità
la nave della legalità
l'albero della legalità
le foto dei morti ammazzati
Peppino
Livatino
Saetta
La Torre
Dalla Chiesa
Libero Grassi
cento morti
cento passi.
Ma tu...
Ma tu che ne sai
signor magistrato
e abbranchi il volante
e lanci l'auto
via
più veloce
bisogna arrivare
non c'è tempo
non c'è più tempo
il tritolo è pronto
la mano è pronta
la vita in un detonatore
e i cortei sono già pronti
le retoriche affilate

edizioni straordinarie
in diretta da Capaci
sfreccia l'auto
scattano i minuti
la storia si inchina
e poi...
poi...
si pulirà la polvere
in fretta
bisogna riaprire
bisogna ripartire
bisogna combattere
"chi non ha paura di morire
muore una volta sola"
e intanto li
accanto alle bare
lo sanno
un altro morto che respira
un altro feretro che cammina
lo sanno
lo sanno
il tritolo è arrivato
il detonatore è pronto
ancora cento morti
ancora cento passi.

Angela Mancuso

Associazione Nazionale Marinai d'Italia

RICORDATI A I CADUTI DI CAPO MATAPAN



Lunedì 29 marzo a Licata, organizzato dall'Associazione Nazionale Marinai Italia, Sezione "Antonino Lo Vacco", è stato ricordato il 69° anniversario della battaglia di Capo Matapan, in cui, tra gli altri, hanno perso la vita 27 marinai della nostra provincia di Agrigento.

Alla manifestazione, oltre alle autorità civili e militari locali, hanno partecipato anche una delegazione di Marescilia, il consigliere Nazionale dell'ANMI ed il delegato Regionale comm. Avv. Mario Dolce, delegazioni della associazione ANMI di Porto Empedocle, Gela e di altri centri vicini, nonché una nutrita rappresentanza delle scuole cittadine.

Dopo la celebrazione della Santa Messa, officiata dall'arciprete Mons. Antonio Castronovo all'interno della Chiesa Madre, un corteo si è snodato per le vie cittadine fino a raggiungere il monumento ai Caduti del Mare, collocato all'imboccatura del porto commerciale di Licata, dove è stata posta una corona di alloro in memoria dei Caduti del mare, e consegnato un attestato di benemerita ai familiari del Cav. Uff. Angelo Pontillo, scomparso lo scorso anno, già Vice Presidente Nazionale, delegato regionale e fondatore del gruppo ANMI di Licata.

"Quella di Licata è la seconda manifestazione dedicata alle vittime della Battaglia di Capo Matapan, dopo quella dello scorso anno organizzata a Porto Empedocle - dichiara il presidente ANMI di Licata, Salvatore Strincone - e il nostro auspicio è quello che possa allargarsi a livello regionale, al fine di coinvolgere un sempre maggior numero di studenti e per rendere onore a chi ha sacrificato la propria vita per l'onore dell'Italia, la libertà dei popoli e la loro democrazia".

A.C.

La Pro Loco ha richiesto la concessione di un locale per istituirci la sede Riaperto il Chiostro di San Francesco

di Pierangelo Timoneri

In occasione dei riti della Settimana Santa ha riaperto, dopo essere stato restaurato, il chiostro di San Francesco che è servito, come tradizione vuole, all'esposizione del Cristo alla Colonna, la cui processione, ormai ripristinata da cinque anni dalla Confraternita della Carità, è particolarmente seguita dai fedeli.

La riapertura del chiostro è stata possibile grazie all'interessamento dell'Ispettore Onorario ai BB.CC. di Licata, prof. Francesco La Perna, nonché Governatore della Confraternita della Carità, che, sollecitando i tecnici del Comune, ha permesso il recupero di una prestigiosa opera monumentale, rendendola di nuovo fruibile ed evitando che rimanesse chiuso per tanto tempo, dopo che la scorsa estate è stato dichiarato inagibile.

Si ricorda a tal proposito che durante l'estate c'è stata l'improvvisa ed inattesa chiusura del chiostro, per problemi relativi all'impianto elettrico e alla forte umidità, che ha provocato l'annullamento di gran parte delle manifestazioni estive, che proprio in quei giorni si stavano programmando per un ricco calendario di eventi che purtroppo non si è potuto realizzare. A ciò, sono seguite



anche diverse nostre sollecitazioni per un intervento di recupero del chiostro, che hanno trovato la sensibilità dei tecnici comunali che, in tempi celeri ed efficienti, si sono prodigati per il suo restauro.

Aver visto il chiostro di San Francesco riaperto per l'esposizione del Cristo alla Colonna nei giorni di Mercoledì e Giovedì Santo è stata una vera emozione, perché trattasi di un artistico complesso architettonico, uno dei importanti contenitori culturali recuperati e resi fruibili. Per l'occasione il chiostro è stato, a lavori ultimati, sistemato ed ordinato e si presenta in buone condizioni, che speriamo durino nel tempo, ma ciò sarà possibile se vi sarà una efficace e seria gestione, cura e fruizione del monumento stesso.

Dopo la sua riapertura con

l'esposizione del Cristo alla Colonna, è stata in seguito allestita al suo interno una mostra fotografica sulla festa di Sant'Angelo, mentre ancora si è in attesa da parte del Comune di una decisione definitiva che preveda l'affidamento del chiostro ad una associazione in modo da curarlo maggiormente e farlo diventare veramente un valido centro di vita culturale, visto che la parola "cultura", anche e soprattutto intesa come recupero della memoria, è diventata superflua e sconosciuta per la nostra città, dall'illustre passato. Un esempio pratico è rappresentato proprio dal chiostro di San Francesco e l'annessa chiesa, oggi purtroppo chiusa (perché pericolante!!!), che nel corso dei secoli è stato luogo di vita religiosa e di formazione spirituale e culturale.

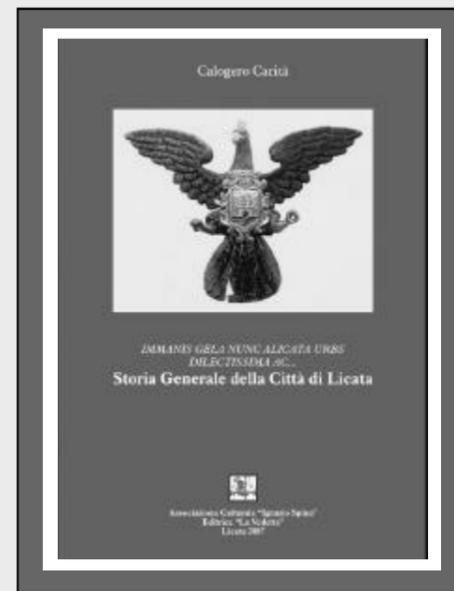
Su questo ambito si sta

muovendo ed interessando la Pro Loco, dopo le vicende legate alla revoca della delibera relativa all'assegnazione di una sede, in precedenza individuata nei locali di viale XXIV Maggio (ex Ufficio Postale).

Sappiamo che nei giorni scorsi la Pro Loco ha ufficialmente presentato richiesta circoscritta per uno dei due locali all'interno del chiostro di San Francesco, da adibire a sede istituzionale, affinché possa cominciare ad operare concretamente nell'interesse esclusivo della promozione, accoglienza ed informazione turistica della nostra città, soprattutto in vista dell'imminente inizio della stagione estiva, con tanti propositi che sono condivisibili e per le attività da intraprendere.

L'idea è buona, ora speriamo si concretizzi presto per rendere il chiostro uno dei punti di riferimento della cultura a Licata, supportata dal prezioso contributo che potrebbe dare la Pro Loco anche per l'organizzazione di alcuni eventi musicali, cinematografici, mostre di pittura e di fotografie in genere, manifestazioni eno-gastronomiche che contribuiscono ad allietare, a formare e ad accrescere il senso civico e culturale dei cittadini e aiutano il recupero delle tradizioni e della memoria.

E' IN LIBRERIA



Il libro di Calogero Carità "Immanis Gela nunc Alicata urbs Dilectissima"

Pagine 1.010, 243 foto in bianco e nero e 27 a colori, sovraccoperta plastificata a quattro colori con alette - Tiratura 1.500 copie - Per ordini e prenotazioni rivolgersi alla direzione de La Vedetta. Sconto del 10% solo per gli Abbonati in regola. Spese postali a carico dell'ordinante.

(€35,00) è in distribuzione presso:

cartolibreria Giardina, via San Francesco
edicola Onorio, Porto
edicola Malfitano, c.so Roma
edicola Incorvaia, piazza Progresso
edicola Santamaria, via Palma
edicola Di Liberto, via Gela
Libreria San Giorgio, via Campobello

FIDAPA - Archiviato ciclo di manifestazioni dedicate alla Donna Premiati i lavori delle scuole elementari e medie

Si sono conclusi con la premiazione degli studenti, nell'Aula Magna dell'Istituto Comprensivo "G. Marconi", i concorsi "Le donne nell'arte, nella letteratura e nelle scienze" e "Nobel al femminile: le donne per la pace" indetti dalla FIDAPA sez. di Licata.

I premiati per le scuole medie:

1° Classificato Lei Wang classe III A "A. Bonsignore" - **2° Classificato** Valentina De Sando, Martina Greco e Rosa Moncada classe III G "A. Bonsignore" - **2° Classificato ex aequo** Angela Denise Cuttaia, Giusy Consagra, Lidia Bruno, Alessia Galia, Angelo Bulone e Antonio Bellomo classe III E "A. Bonsignore" - **3° Classificato** classe III A "A. Bonsignore" - **Premio speciale della Giuria** Carola Balsamo e Maria Russello classe III B "G. De Pasquali".

Attestati di merito:

Gheorghe Biondi classe III C "G. De Pasquali" - Giuseppe Lauria classe III D "G. De Pasquali" - Gaspare Antona classe III D "G. De Pasquali" - Alessandro Graci classe III D "G. De Pasquali" - Michele Contestabile classe III D "G. De Pasquali" - Maria Perugia classe III G "A. Bonsignore" - Jasmine Timineri classe III G "A. Bonsignore" - Marin



Alexandru Stefan classe III D "G. De Pasquali" - Cristian De Caro classe III A "G. De Pasquali" - Sabrina Lauricella classe III B "A. Bonsignore" - Chiara Greco classe III B "A. Bonsignore" - Rosalia Greco classe III B "A. Bonsignore".

I premiati per le scuole elementari:

1° Classificato classe V A "F. Giorgio" - **2° Classificato** Carmelo Russotto classe V D "G. Leopardi" - **2° Classificato ex aequo** Alice Volpe classe V B "D. Liotta" - **3° Classificato** classe V A "D. Liotta" - **3° Classificato ex aequo** classe V B "F. Giorgio" - **3° Classificato ex aequo** classe V D "D. Liotta" - **Premio speciale della Giuria** classe V C "D. Liotta" e Antea Carubia classe V C "D. Liotta".

Attestati di merito:

Ilenia Zarbo classe V C "G.

Leopardi" - Olga Malfitano classe V A "G. Leopardi" - Mariachiara Alesci classe V B "G. Leopardi" - Salvatore Ferranti classe V A "G. Leopardi" - Alice Gagliano classe V D "D. Liotta" - Chabab El Medhi classe V B "D. Liotta" - Dalia Bennici classe V A "G. Leopardi" - Noemi Coraggioso classe V A "G. Leopardi" - Ombretta Grillo classe V D "D. Liotta" - Mauro Ritrovato classe V D "D. Liotta" - Ayman El Mourjani classe V D "D. Liotta" - Reika Casa classe V B "G. Leopardi" - Anna Seggio classe V B "G. Leopardi" - Giuseppe Insalaco classe V D "D. Liotta" - Stefany Stracuzzi classe V B "G. Leopardi" - Maria Chiara Di Rosa classe V B "G. Leopardi" - Giada De Caro classe V C "D. Liotta" - Camilleri Marika classe V C

"D. Liotta" - Angelica Augusto classe V D "D. Liotta" - Cristian De Caro classe V C "G. Leopardi".

Un particolare ringraziamento è stato fatto ai Dirigenti dott. Vincenzo Pace, dott. Maurilio Lombardo, dott.ssa Maria Marino e dott.ssa Rosa Cartella.

Le docenti che hanno guidato gli alunni in questo percorso culturale al femminile sono state, per le scuole elementari: Irene Molluzzo, Cinzia Licata D'Andrea, Vincenza Fichera, Emilia Bennici, Antonietta Grillo, Provenzano e Terranova; per le scuole medie: Marika Consagra, Giovanna La Rocca, Ilaria Ferraro, Angela Oliveri, Maria Stella Trapani, Angela Cosentino, Giaccio e Tulumello. Ed è proprio grazie alla loro sensibilità, alla loro professionalità e competenza ed al loro spirito collaborativo che il Concorso ha visto la partecipazione di 400 studenti quasi tutti con lavori qualitativamente rilevanti.

Da sottolineare il lavoro svolto dall'insegnante Marika Consagra, in quanto i suoi alunni hanno partecipato al concorso con elaborati che spaziavano dall'arte alla letteratura alle scienze con relazioni originali, precise ed esaustive.

E.R.

ALCUNI LAVORI PREMIATI

Le donne

Noi le chiamiamo coraggio e affanno ma sono loro che - lottano per i figli portati via dalla guerra - Per un pezzo o una briciola di pane - Sono loro che vengono rinchiusi nelle fabbriche per poche monete - Allora perché vengono chiamate così, forse perché loro ci hanno donato la vita e con quell'amore iniziale ci fanno crescere - Ecco cosa sono le donne: coraggio e affanno...

Ombretta Grillo

La guerra della pace

Non c'è chi è "più" - non c'è chi è "meno" - perché siamo tutti uguali - e nessuno ha più rivali - E specialmente le donne - han

la testa sulle spalle - non in cielo non in mare - ma per terra a lavorare - Lor combattono una guerra - senza bombe e senza armi - è la guerra della pace - che dà amore e non fa strage.

Mauro Ritrovato

Donne

Il mondo pieno di terrore - E' una piccola donna, "la matita nelle mani di Dio" - Ha lottato per la pace - ha sacrificato la sua vita - si è donata agli altri - Nel mondo non ci sono tante donne come lei - In ognuna di noi, però, ce n'è una - Se pensiamo al nostro cuore - come ad un oceano - abbiamo tanto da dare.

Angelica Augusto

L'emigrato diventato maestro e scrittore, autore del libro "Io italiano, domani altro cantiere" edito da La Vedetta

E' scomparso Gaetano Cassisi

Una triste notizia che purtroppo aspettavamo da un momento all'altro. A Illingen (Germania) è mancato lo scorso 12 aprile, dopo lunga malattia, l'amico Gaetano Cassisi. Le esequie si sono svolte il 15 aprile nella cittadina tedesca, dove riposa la sua prima moglie, prematuramente stroncata da un brutto male alcuni anni fa, e dove lavorano i figli di Gaetano. E ad Illingen, per sua espressa volontà, è stato sepolto. Era nato il 31 luglio del 1946, aveva dunque neanche 64 anni.

Molti dei nostri lettori non conoscevano Gaetano, cui ci univa una lunga amicizia e collaborazione. Ci piace ricordare che ho potuto realizzare con il mio Liceo di Villafranca di Verona il mio primo scambio culturale con una scuola estera circa 20 anni fa grazie a lui che mi mise in contatto con un Liceo di Illingen.

Gaetano era una persona semplice che ha lavorato sodo nella sua vita per realizzare il suo grande sogno: diventare e fare il maestro. E fece il maestro dopo essersi diplomato da privatista in Italia in una scuola pubblica statale finché lavorava in Germania dove era andato, per necessità, con i suoi fratelli. Allora non ebbe la possibilità di restare a Licata ed andare a scuola, ma dovette rispondere ai bisogni della famiglia. Ha preso il treno con i fratelli e andò all'avventura, come tanti nostri emigrati, nella fredda Germania. Fu uno dei tanti gasterbeiter (lavoratore ospite). Lavorò in tanti cantieri edili, al caldo, al freddo, sotto la pioggia e sotto la neve, cambiando un cantiere dietro l'altro.

Diventato maestro abilitato, insegnò in Germania alle dipendenze del Ministero della P.I. per l'educazione e la formazione elementare dei figli dei nostri emigrati. Era felicissimo per aver realizzato, seppur tardi, il suo grande sogno, certo di rendere un servizio ai suoi connazionali.

Rimasto vedovo si è risposato e una volta pensionato è ritornato nella sua Licata, dove, ritrovata la sua serenità, ha iniziato a lavorare alle sue memorie che raccolse in un volume di 212 pagine, con il titolo significativo "Io italiano, domani altro cantiere" che è stato edito da La Vedetta nel 2005 e presentato con grande presenza di pubblico nella sala del convento del Carmine. Un gran momento di gioia per Gaetano, i suoi fratelli, la sua famiglia. L'operaio maestro era diventato anche scrittore.

Questo volume, tradotto in tedesco, è stato presentato e diffuso ampiamente in Germania, specie tra i nostri emigrati ed è stato assai apprezzato dalle autorità consolari italiane e dalle autorità tedesche.

La vita non è stata molto generosa con Gaetano, anzi gli ha donato una sofferenza dietro l'altra. A comunicarci la sua scomparsa sono stati gli amici Aldo Licata e Florida, collega di lavoro di Gaetano, ma anche una insegnante di Verona che ebbe modo di conoscerlo e di lavorare con lui in Germania. Un altro buon licatese se ne è andato, ma rimarrà sempre viva la sua memoria.

Calogero Carità



MAURIZIO LICATA

CD - DVD - LCD - HI-FI - PLAY STATION
STRUMENTI MUSICALI - MP3

Piazza Linares, 24 - Tel. 0922 773031 - LICATA

Al teatro Re Grillo presentato il progetto alla città

L'associazione Variazioni si presenta

di Iaria Messina

Il 3 aprile, al teatro Re Grillo, è stata presentata l'associazione *Variazioni*. Sulle note dell'inedito scritto dal musicista Giuseppe Malfitano, che si intitola appunto "Variazioni", i fondatori Gino Pira, Fausto Galanti e Nicola Sabia, accompagnati dai collaboratori Giorgia e Gloria Peritore, Antonino Tarlato, Angelo Peritore, Salvatore D'Alù e dagli ospiti della serata, hanno presentato il progetto alla città.

Dopo l'interpretazione introduttiva da parte di Antonino Tarlato, autore del libro "Ricordi in fumo", di un celebre brano di Franco Battiato, il moderatore Angelo Augusto ha presentato gli ospiti alla folta platea: il prof. Vito Coniglio, docente di latino e greco al liceo classico Vincenzo Linares; Igor D'India, documentarista, scrittore e regista del docu-film "I diari della Y-10", che racconta di un viaggio da Milano alla Mongolia a bordo di una Y-10, e di cui è stato proiettato il trailer; il prof. Filippo Tornambè, filosofo; e Costantino della Gherardesca, celebre personaggio che anima il Chiambretti Night, opinionista e giornalista di Vogue.

Seduti tra televisori rotti, frigoriferi, ferri da stiro, gabinetti (simboli questi della "variazione") e quanto di più strano possa fare parte di una scenografia teatrale, Gino Pira e i suoi ospiti hanno raccontato *Variazioni* parlando di "un gruppo di ragazzi che si riuniscono e



hanno molte idee per questo paese in declino". Nel frattempo i collaboratori esemplificavano al meglio le "variazioni", dietro gli ospiti, giocando a carte e bevendo in tutta tranquillità, rincorrendosi e scherzando tra loro. Uno scenario davvero insolito che si configura come un'alternativa. Infatti, come ha spiegato il prof. Vito Coniglio, "La variazione frange la monodia della banalità, del conformismo in cui viviamo. Siamo aridi sia da padroni che da servi, in questa vita grigia. Questi ragazzi non vogliono che sia così".

L'intervento di Costantino della Gherardesca, per la prima volta a Licata: "Noi italiani adoriamo lamentarci. Lamentarci del fatto che manchino gli spazi per gli eventi culturali, che la musica in Italia non venga promossa come si deve ... ma oggi, grazie a Internet, nessuno ha più scuse per far arrivare il proprio messaggio. Questi ragazzi hanno preso dei televisori da rottamare, si sono rimboccati le maniche e si sono dati da fare. Penso che sia un buon momento per produrre cul-

tura a Licata".

Gino Pira ha dichiarato: "Siamo partiti dall'idea che "cazzeggiando" si può fare qualcosa di utile. Si può fare qualcosa, anche individualmente, decidendo di spendersi per la città. Partiamo da una base poco confortante, ma vogliamo fare cultura, anche improvvisando. Questo potrebbe essere il soggiorno di casa vostra ... noi possiamo rappresentare qualcosa per Licata, elaboriamo un punto di vista e intendiamo portarlo avanti." Non a caso il motto dell'associazione è il brano degli Afterhours "Il paese è reale", che recita "Adesso fa qualcosa che serve/ che è anche per te se il tuo paese è una merda/ c'è una strada in mezzo al niente/ piena e vuota della gente/ e non porta fino a casa/ se non ci vai tu".

Angelo Marotta, artista che ha partecipato alla scorsa edizione del programma Mediaset "Amici", ha poi interpretato una poesia in dialetto dello scrittore licatese Lorenzo Peritore, una dichiarazione d'amore alla città di Licata ma anche un canto pieno di amarezza e

dolore per le sue tristi sorti.

Altro ospite delle *Variazioni*, Igor D'India ha organizzato e filmato insieme ad alcuni amici un viaggio in auto da Milano alla Mongolia con una Y-10 dell'89 (l'auto si ferma però in Afghanistan). Da questa idea nasce il documentario "I diari della Y-10" (il cui titolo vuole parafrasare il film "I diari della motocicletta", che racconta il viaggio del giovane Che Guevara e dell'amico Alberto Granado attraverso l'America Latina). Per Igor D'India "La sfida, l'avventura è quella che ti fai tu, specialmente quando nessuno ti aiuta."

Il prof. Tornambè ha detto a proposito dell'associazione: "Lo spirito del mondo di Hegel ha delle variazioni cicliche, ci sono delle costanti e delle variabili. L'insofferenza per l'omologazione è comprensibile da parte di una gioventù sensibile ad uscire dalla divisa. Ben vengano questi sintomi dell'insofferenza!".

La serata si è conclusa con l'esecuzione unplugged di brani in dialetto da parte di due musicisti, Cesare Lo Leggio, cantautore, e Tommaso Minacori, chitarrista, originari di Palma di Montechiaro. Lo Leggio, tra un brano e l'altro, ha dichiarato: "Mi piacciono molto i ragazzi che hanno voglia di fare."

EVENTI ARTISTICI

CIRCOLO PROGRESSO: MOSTRA DI FUMETTI

In mostra i fratelli Gaetano e Gaspare Cassaro



Presso il Circolo Culturale Piazza Progresso è in corso di svolgimento la mostra di fumetti dal titolo "I fratelli Cassaro ed i nuovi artisti licatesi Cathi Mancuso e Luca Sorrusca. L'evento ha avuto inizio sabato 24 aprile e terminerà venerdì 7 maggio 2010.

Quella organizzata dal Circolo Progresso è una mostra inedita per Licata e mette in luce i nuovi talenti del fumetto, i giovani Mancuso e Sorrusca al cospetto dei più famosi e navigati artisti del fumetto, i fratelli Gaetano e Gaspare Cassaro. I fratelli Cassaro sono nati a Licata e oramai da molti anni vivono e operano a Milano presso la Casa Editrice Bonelli. I fratelli Cassaro hanno messo in mostra tavole originali raffiguranti i fumetti di Zagor, Martin Mystere e Bronco, dei quali loro sono disegnatori.

LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport
FONDATO NEL 1982

Aut. n. 135/82 Trib. AG

Iscritto al R.N.S.I. (oggi R.O.C.) al n. 8644
dal 24/7/1998

DIRETTORE RESPONSABILE:

CALOGERO CARITÀ

CONDIRETTORE:

ANGELO CARITÀ

SEGRETARIA DI REDAZIONE:

ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI:

GIUSEPPE ALESCI, ELIO ARNONE,
FILIPPO BELLIA, ANGELO BENVENUTO,
GIOVANNI BILOTTA, ANNA BULONE
GAETANO CARDELLA, GAETANO CELLURA,
GIUSEPPE CELLURA, FEDERICA FARACI,
FLAVIA GIBALDI, CARMELO INCORVAIA,
PEPPE LANZEROTTI, GABRIELE LICATA,
GAETANO LICATA, ANGELO LUMINOSO,
ILARIA MESSINA, GIUSEPPE PERITORE
GAIA PISANO, GIROLAMO PORCELLI,
SALVATORE SANTAMARIA,
PIERANGELO TIMONERI,
CARMELA ZANGARA

EDITORE:

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA"

Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:

via Barrile, 34

Tel. e Fax 0922/772197 - LICATA

E-Mail: lavedetta@alice.it

Sito Web: www.lavedettaonline.it

ABBONAMENTI CCP n. 10400927

Ordinario: Euro 10,00

Sostenitore: Euro 25,00

Benemerito: Euro 50,00

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori
Associato all'USPI



Impaginazione

Angelo Carità

Tel. 0922 - 772197

E-Mail: caritangelo@virgilio.it

Stampa

Tipografia Soc. Coop. C.D.B. a.r.l.
Zona Ind.le 3ª Fase - 97100 RAGUSA

Tel. 0932 667976

UNIVERSITA' - Il buco nell'acqua della riforma

Ecco le falle del sistema 3 + 2 secondo il rapporto stilato dalla Corte dei Conti

di Gaia Pisano

Lo scorso 19 aprile la Corte dei Conti ha bocciato la riforma universitaria che prevede un iter formativo articolato in due cicli: laurea triennale e laurea specialistica (rispettivamente laurea di I° e II° livello).

Dal rapporto emerge come la riforma si sia dimostrata fallimentare, infatti avrebbe dovuto: snellire il percorso di studi accorciandone i tempi, migliorare l'offerta formativa e prospettare nuove possibilità per lo studente

favorendone l'accesso nel mondo del lavoro.

Il tutto attribuendo maggiore flessibilità in termini di autonomia ai vari atenei che così hanno di fatto acquisito la possibilità di gestire i corsi di laurea.

Propositi più che condizionali, ma come spesso capita i risultati hanno disatteso le aspettative ed ecco quello che è successo: prolungamento del percorso di studi con un conseguente allungamento dei tempi di laurea, aumento degli abbandoni, un'offerta formativa che più che migliorata è stata acriticamente ampliata comportando

come logica conseguenza una didattica troppo frammentaria ed una preparazione circoscritta e disorganica.

Un approdo tardivo nel mondo del lavoro e un prevedibile aumento del corpo docente a causa della duplicazione dei corsi di laurea per un'università orbitante attorno all'insegnante e non allo studente.

E' bene precisare che recentemente alcune facoltà di vari atenei hanno reinserito nel proprio ordinamento le vecchie lauree magistrali ma il problema di fondo rimane perché il percorso di studi pur dive-

nendo a ciclo unico resta comunque quinquennale.

Ad ogni modo quali soluzioni? I giudici, con il loro rapporto, hanno proposto di far leva, di insistere sulla meritocrazia e di garantire parte della spesa pubblica a finanziamenti volti a far fronte a questa situazione.

Staremo a vedere! Intanto ci si auspica un maggior attenzione degli organi di controllo, fra cui anche le regioni, per arrivare alla formulazione di un legge organica che tuteli lo studente e che gli garantisca un formazione completa.

Banda musicale: inizia una nuova era. Intervista al presidente Damanti

Gli Amici della musica V. Bellini e C. Curri

di Pierangelo Timoneri

Nel mese di febbraio la banda musicale "Bellini-Curri" ha rinnovato il suo consiglio direttivo eleggendo il nuovo presidente nella persona di Calogero Damanti, allo stesso abbiamo rivolto alcune domande per far conoscere il nuovo spirito che accomuna il gruppo musicale formato da diversi giovani, che continuano la lunga e prestigiosa storia del nostro complesso bandistico, di grande tradizionale musicale, intitolato a due grandi personaggi: Vincenzo Bellini, compositore siciliano, ed il Maestro Cataldo Curri, che per diversi anni è stato maestro e direttore della nostra banda musicale.

Presidente, ci può dire quale spirito unisce ed accomuna i diversi giovani componenti del corpo bandistico?

E' un grandissimo onore essere diventato il presidente dell'Associazione Musicale "Amici Della Musica" V. Bellini - C. Curri di Licata. Rispondere a questa domanda è semplice, i ragazzi sono pieni di entusiasmo ed euforia nell'intraprendere un nuovo modo di lavorare e soprattutto di fare gruppo; da tantissimo tempo non si avvertiva uno spirito così. Tutti si impegnano, si sentono responsabilizzati a fare diventare sempre più grande la nostra associazione musicale, a cominciare dai più piccoli fino ad arrivare ai più grandi. Un elogio va a tutto il consiglio direttivo dell'associazione, perchè non sono solo in questa avventura ma sono affiancato da persone (che chiamo fratelli) che sono sempre al mio fianco. Mi sembra doveroso presentare il nuovo consiglio direttivo alla nostra città di Licata, si apre una nuova era ricca di musica, felicità e tanto impegno nel creare qualcosa per questa città. Il consiglio direttivo eletto il 13 febbraio 2010 è formato oltre che dal sottoscritto, da



Incorvaia Agostino, vicepresidente; Volpe Pietro, segretario-economista; Santamaria Angelo, consigliere con funzioni di vice-capobanda; Incorvaia Giuseppe, consigliere; infine, da non dimenticare il grande contributo dato dal nostro capobanda Giuseppe Nogara.

Quali sono i programmi che vi proponete?

Siamo partiti dalle fondamenta riuscendo ad invogliare i ragazzi a fare musica con amore e senso di abnegazione. Quest'anno, nonostante le varie difficoltà economiche delle organizzazioni delle ricorrenze religiose, siamo riusciti a contribuire alle tradizioni della città di Licata partecipando alle processioni di San Giuseppe, del Cristo alla Colonna, del Venerdì Santo e del Cristo Risorto, dando dimostrazione a tutta la popolazione di Licata che l'Associazione Musicale "Amici Della Musica" V. Bellini - C. Curri ha voglia di suonare e di non far perdere le tradizioni della città, infatti abbiamo in programma già molte altre ricorrenze. Siamo un gruppo giovane con molte idee innovative, volte ad ingrandire sempre di più questa "famiglia", abbiamo creato un gruppo su facebook che consta di più di 600 iscritti, abbiamo in cantiere un sito internet che a breve verrà pubblicato all'indirizzo: www.bellinicurri.com. Ci stiamo impegnando per uscire

fuori anche dalle mura cittadine, partecipando a raduni bandistici, sagre e meeting bandistici anche all'estero rappresentando la città di Licata.

Oltre ad accompagnare con l'esecuzione di bellissime marce le sentite processioni della nostra città, avete in programma la ripresa dei concerti da piazza che avvenivano tempo fa, ricordiamo per esempio quelli alla Villa Comunale o in piazza Progresso o di recente quelli fatti al chiostrino San Francesco e al teatro?

Certo, ci stiamo impegnando come associazione a dare un segno di vita alla nostra città attuando un programma di rivitalizzazione della musica classica-lirica, che purtroppo oggi i giovani disconoscono e disprezzano, non capendone il significato. Non solo vogliamo organizzare concerti come quelli che abbiamo fatto negli anni precedenti, ma anche altri per allietare la nostra città con la bella musica, soprattutto nel periodo estivo e far vedere ai turisti che la nostra città è viva e sa dare molto, non solo le cose negative di cui tutti si lamentano. Ci stiamo impegnando per fare diventare l'Associazione Musicale "Amici della Musica" V. Bellini - C. Curri di Licata un fiore all'occhiello della nostra città, capace di renderla nel miglior modo rappresentativa ed in più posti possibili.

Da circa un mese fate le prove in una nuova sede, come vi trovate e che tipo di disponibilità vi è stata data?

La nuova sede ci è stata concessa gentilmente dall'Arciprete Mons. Antonio Castronovo con grandissima ed immensa bontà d'animo, a lui porgo a nome di tutta l'associazione i più sentiti ringraziamenti. La nuova sede, sita in Piazza Duomo in una delle stanze dell'oratorio della Chiesa Madre di Licata, è il nostro luogo di ritrovo principalmente usato per provare i brani del nostro repertorio.

Abbiamo avuto l'opportunità di instaurare nuove amicizie con tutti i ragazzi straordinari che frequentano l'oratorio della Chiesa Madre di Licata, che ci hanno accolto calorosamente e nel miglior modo possibile. Con loro pensiamo di instaurare un ciclo di collaborazione, organizzando vari spettacoli ed iniziative, cercando di creare nuove attrattive anche per la città di Licata. Speriamo che questo rapporto con i ragazzi dell'oratorio possa durare il più possibile, e crescere sempre più.

Infine, ribadendo i miei più calorosi ringraziamenti a Mons. Antonio Castronovo e a tutta la comunità della Chiesa Madre di Licata, spero di continuare a usare tali locali e di riuscire a far partecipare attivamente alla vita della comunità parrocchiale tutta l'Associazione Musicale "Amici della Musica" V. Bellini - C. Curri di Licata.

Cosa si augura e cosa si aspetta dalla sua banda in questa nuova realtà presieduta da lei?

Mi auguro che tutti i ragazzi continuino a percorrere questo grande progetto innovativo con senso di abnegazione. Spero siano sempre più invogliati nel fare soprattutto gruppo e creare questa grande famiglia, riuscendo a dimostrare sempre più il grande amore verso la musica.

PERSONAGGI

MARIA ANTONIETTA FICANO

L'amore per cucina siciliana



Maria Antonietta Ficano è una nostra concittadina, che da anni, per motivi di lavoro, si è trasferita nel nord Italia.

Il suo amore per Licata è, però, viscerale ed è per questo che ha deciso di collaborare con il nostro mensile, per far comunque sentire la sua presenza seppur a centinaia di chilometri di distanza.

Tra i suoi hobby c'è la poesia, ma è sicuramente nel campo culinario che Maria Antonietta Ficano raccoglie le maggiori soddisfazioni.

Esperta in cucina siciliana e componente dell'associazione culturale enogastronomica "Il mestolo e la ramina", ha partecipato, quale docente, a numerosi corsi di intrattenimento gastronomico, curando la pubblicazione della rivista "La cucina siciliana". Ha inoltre collaborato con "QN Il resto del Carlino - La Nazione - Il Giorno".

NOSTALGIA

Il profumo di una giornata di sole,
un bacio tenero,
una passeggiata
mano nella mano,
il colore dei nostri corpi
nel vento assolato
il sole sulla pelle
una risarai nel vento
è eterna nostalgia!

Maria Antonietta Ficano

Nella foto M.A. Ficano con il cantautore Luca Carbone

LETTERE AL DIRETTORE - "La Giornata della legalità ricordando Livatino: uno squallore!"

Caro Direttore,

certe cose o si fanno o non si fanno! Mi riferisco a *La Vedetta* di Aprile, pagina 10 in basso a sinistra. Due titoli: "Organizzato dall'UNUCI un incontro dibattito al Liceo Classico" "Giornata della Legalità ricordando Livatino".

Mi dispiace rilevare che chi l'ha scritto, non so chi sia L.C., è una persona che scrive per sentito dire e sulla base di una pessima informazione. Se Lei, Caro Direttore, non ha fra i suoi collaboratori persone capaci di fare un servizio giornalistico come si deve, meglio non scrivere niente. Il 1 Giugno 2009, nella stessa Aula Magna del Liceo Linares, si tenne una Conferenza dibattito sulla Carta costituzionale della Repubblica italiana e *La Vedetta* brillò per la sua assenza. Ma si scrisse alla stessa maniera per sentito dire.

Ma andiamo a Martedì dello scorso 30 Marzo. Cosa c'è da dire? Non è stato un "incontro dibattito". Ma solo un'ora e mezza di descrizioni e di ringraziamenti. Nessuno ha chiesto la parola per controbattere. "Giornata della Legalità ricordando Livatino": uno squallore! Di Rosario Livatino è stato detto che è morto per fare il suo dovere e che ha scritto "Fede e diritto". La manifestazione

ne stava per chiudersi in questa atmosfera di freddezza quando dal pubblico un tale, un outsider, fa segno di voler parlare. Il Dott. Nino Peritore, moderatore, annuncia che dà la parola al Prof. Giuseppe Peritore che ha avuto Rosario Livatino come Allievo al Liceo Classico di Canicattì. Questi parla a braccio per circa venti minuti trattando i seguenti argomenti: George Bernard Shaw al ritorno del suo viaggio in Italia viene intervistato. "Cosa pensa degli Italiani, Mister Shaw?" "Tutti cattolici!" "Ma un non c'è un cristiano?" "Nemmeno a cercarlo con la lanterna!". Rosario Livatino, invece, era cattolico di nascita e cristiano convertito. In *Fede e Diritto*, che è il suo capolavoro Egli dà prova di arte filosofica allorquando inventa le due figure "Giudice credente e giudice non credente", di pari dignità e di pari merito.

Personaggio scomodo alla Procura di Agrigento per via del suo bagaglio culturale e della sua interiorità spirituale. Rosario Livatino muore come uomo e come giudice. Egli chiese l'illuminazione del trascendente nell'applicare la Legge degli uomini. In Lui era viva la preoccupazione di garantire la certezza del diritto e della pena. L'oratore improvvisato conclude esortando gli stu-

denti a leggere *Fede e Diritto*.

Così la manifestazione si è chiusa nel calore e non nella freddezza. In quelle quattro righe firmate L.C. di tutto si parla fuorchè di...

E' strano! I giornali locali di Licata soffrono della stessa malattia. Quando si muovono i Direttori o qualcuno della redazione allora vi è l'invitato per fare il servizio e persino il fotografo. Quando invece i Direttori sono fuori i giornali locali campano sul sentito dire. La prenda come vuole, Caro Direttore, è il mio caratteraccio di vecchio che esplose.

Detto questo la mia stima e rispetto per Lei sono fuori causa. Si riceva i miei cordiali saluti.

Licata 6 Aprile 2010

Giuseppe Peritore

Egregio Professore,

la breve di cronaca in merito all'evento del 30 marzo che astiosamente ha ritenuto di censurare non aveva la pretesa di parlare in maniera esaustiva dell'incontro al Liceo Classico. *La Vedetta* è andata in stampa il 30 marzo e in edicola il 2 aprile e perciò ha ritenuto anticipare tale evento, visto che parlarne a Maggio sarebbe stato molto tardi. E l'ha

fatto attingendo ad informazioni dirette di chi ha organizzato il convegno. Peraltro, come si evince dalla locandina, l'argomento centrale della conferenza non era affatto il giudice Livatino, ma tutto era improntato sulla legalità e i suoi diversi aspetti sociali, storici e giuridici nella provincia di Agrigento, con particolare riferimento alla situazione di Licata. Del Giudice Livatino (essendo prestato servizio nella Procura di quella città) si doveva fare, come si è fatto, solo un ricordo. Le posso pure assicurare che un nostro collaboratore era presente in sala il 30 marzo come lo era il 1 giugno del 2009. Certo non portiamo alcuna etichetta identificativa sulla fronte. E' ingeneroso, dunque, da parte Sua dire che se si muovono i direttori dei giornali licatesi, si muovono le redazioni e i fotografi. Non sono affetto da narcisismo e non utilizzo il mensile a fini personali o per gestire la mia immagine. Le ricordo che il direttore de *La Vedetta* è in servizio attivo, lavora, non è un pensionato, ed ha degli obblighi verso il suo datore di lavoro, lo Stato. Non può essere, quindi, presente a qualsiasi evento licatese. I miei collaboratori quello che fanno lo fanno per un servizio alla città e mi

creda non sono così incapaci come Lei in libertà ha inteso bollarli. Siamo persone serie e da circa 30 anni facciamo seria e sana informazione. Non era mai successo nella nostra città. Non trova nulla del genere nella storia dell'informazione licatese. E se pure vivo ed opero a Verona, mi creda, *La Vedetta* non campa per sentito dire, ma vive grazie anche a un direttore che seppur assente è più aggiornato di quelli che vivono a Licata e che si nutrono di certa televisione. Dopo, ognuno, visto che la nostra democrazia consente a chiunque di esprimere la propria opinione, la pensi come vuole. Sulla organizzazione del convegno non entro nel merito e non esprimo giudizi. Ma apprezzo il tentativo dell'UNUCI di dare ai nostri concittadini e ai nostri studenti quelle sensibilità di cui spesso sono privi. Per cui questi giovani, ex ufficiali, non vanno demoliti in questo modo. E', purtroppo, il bubbone storico della nostra città: criticare per demolire e non per costruire. Mi spiace Lei se la sia presa così tanto. Le esplosioni di un "caratteraccio", come lei ha definito le sue esternazioni, vanno controllate. Molti cordiali saluti

Calogero Carità
direttore responsabile

CALCIO ECCELLENZA - Tommaso Napoli centra l'obiettivo e salva la stagione

Il C. di Licata salvo. Si pensa al futuro

di Gaetano Licata

Il Campobello di Licata è riuscito a salvarsi ai play out contro lo Sporting Arenella dopo i calci di rigore. Dopo un girone di ritorno giocato sempre a rincorrere la vittoria con un ruolino di marcia da prima squadra, tanto da conquistare 24 punti, il Campobello per salvarsi ha dovuto affrontare ai play out lo Sporting Arenella, la stessa squadra che aveva superato sul neutro di Cammarata e a porte chiuse una settimana prima in cui aveva ottenuto una convincente vittoria per 2 a 0. Grazie alla migliore posizione in classifica il Campobello ha potuto giocare la gara al "Liotta" e con il sostegno dei tifosi è riuscito a ribaltare prima lo svantaggio e poi ai rigori ha vinto grazie agli errori dal dischetto degli avversari. La gara con l'Arenella è stata lo specchio della stagione affrontata da capitano Boncore e compagni.



La squadra del Campobello è partita con soli 4 punti in classifica e in molti la davano già per spacciata, retrocessa, eppure, domenica dopo domenica, ha iniziato a incamerare punti e a risalire posizioni in classifica. Il doppio impegno tra campionato e Coppa, che ha portato il Campobello alla conquista del titolo regionale superando l'Acireale, che ha vinto il girone B dell'Eccellenza, ha fermato la squadra agli ottavi di finale col Rende dopo i calci di rigore. Ciò ha rallentato il

cammino della squadra che si è ritrovata per ben due volte a disputare cinque gare in due settimane. Uno stress fisico e mentale che non permette di essere tanto lucidi da evitare degli errori che alla fine si rivelano determinanti ai fini del risultato delle gare. Se a ciò aggiungiamo gli infortuni di Zagami, Licari e La Delia che hanno impedito ai tecnici che si sono avvicendati in panchina di effettuare dei turn over, si comprende lo sforzo che hanno dovuto superare i giocatori. Nonostante le crisi tecniche che hanno portato alle dimissioni di Luigi Milazzo e all'esonero di Totò Aiello, l'arrivo di Tommaso Napoli è servito a riportare ancora nuovo entusiasmo e voglia di vincere alla comitiva che è riuscita a centrare l'obiettivo che la società si era data all'atto dell'avvicendamento societario. Per capire l'impresa che i giocatori hanno realizzato bisogna capire prima da dove si è par-

titi. Ciò testimonia che il gruppo è di qualità, ha delle ottime individualità e che la salvezza ha lo stesso valore della vittoria del torneo, con una squadra messa su a dicembre, con una condizione atletica e tattica da costruire e con tutte le conseguenze che ne derivano. I giocatori sono riusciti a centrare l'obiettivo, anche se ai play out e ai calci di rigore. E' vero che la squadra non meritava certo di retrocedere e le sofferenze patite sino all'ultimo sono servite a dare maggiore risalto al premio conquistato. Adesso si dovrà iniziare a programmare la prossima stagione. Bisognerà fare tesoro degli errori commessi e su di essi gettare le basi del futuro, sapendo di poter contare su un pubblico esigente e caloroso quanto basta per essere il dodicesimo uomo in campo e per far rendere i giocatori al di sopra delle proprie possibilità.

Nella foto: Tommaso Napoli

Basket ragazzi: torneo Join the Game

La Cestistica vice campione regionale



Eccezionale impresa della Cestistica Licata che, nella fase regionale del "Join the Game" 2010 (tre contro 3) disputatosi a Capo d'Orlando domenica 28 marzo, è arrivata ad un passo dalla gloria laureandosi vice campione regionale nella categoria under 14. Dopo aver superato meritatamente la fase provinciale, si presentava senza godere dei favori del pronostico alla fase regionale, dove disputando un torneo di altissimo livello, superava in scioltezza la fase di qualificazione battendo una dopo l'altra il Marsala, il Cus Messina, il Salusport Siracusa e il Ragusa accedendo quindi ai quarti di finale dove superava nettamente il Green Basket Palermo. In semifinale, dopo una partita tiratissima batteva Ragusa, accedendo così alla finalissima contro la Mia Messina. Il Mia Messina è una squadra quotatissima a livello giovanile, ma i fantastici ragazzi della Cestistica, si giocano la partita punto a punto cedendo solo nel finale e perdendo con il punteggio di 19 a 14. I ragazzi che compongono la squadra under 14 sono: Antonino Lombardo, Luca Lanzerotti, Devid Decaro e Dario Miccichè.

Anche la formazione under 13 composta da Alessandro Lombardo, Luca Consagra, Francesco Pintacrona e Davide Rapida, si è distinta in questa competizione regionale non accedendo ai quarti di finale solo per differenza punti.

Le due squadre sono state accompagnate e guidate dallo staff tecnico al completo composto da Antonello Imbrò, Peppe Lombardo e Peppe Lanzerotti.

C.A.

Nella foto la formazione under 14. Da sinistra: Dario Miccichè, Antonino Lombardo, Luca Lanzerotti, Devid Decaro

Licata vola in alto con il karate



In un periodo infelice come quello che il nostro paese sta attraversando, arriva per fortuna una buona notizia. Una notizia di quelle che inorgolisce, che porta in alto il buon nome del nostro paese, come accadde negli anni '80 con il calcio. Sono partiti con grinta e pieni d'entusiasmo e sono tornati vincitori dei mondiali di karate che si sono svolti presso il Palasport Flaminio di Rimini, dal 16 al 18 aprile scorso. Sono i ragazzi della scuola Shotokan Dojo del maestro Lillo Bona di Licata. Dopo un lungo periodo di allenamento quotidiano, super concentrati hanno prima superato le selezioni regionali di "kumite" svoltesi a Licata il 13 dicembre scorso, successivamente le selezioni regionali di "kata" a Mazzarone il 24 gennaio e infine la selezione per le nazionali a Brescia il 21 marzo scorso. Partecipando ad un grande gioco, con grande spirito agonistico, i ragazzi di Lillo Bona, sono partiti alla volta di Rimini, accompagnati dai genitori.

Ai mondiali di karate, indetti dalla F.E.K.D.A. (Federazione Europea Karate Discipline Associate), erano presenti oltre ai nostri ragazzi, scuole di: Israele, Russia, Slovenia, Senegal, Birmania, Polonia, Marocco, Cecoslovacchia, San Marino, Austria, Svizzera, Grecia, Giappone e Turchia. La partecipazione purtroppo è stata negata, per il famoso evento atmosferico legato al vulcano irlandese, a tante altre nazioni.

I nostri partecipanti alla gara mondiale di kata sono stati: Di Franco Angela M. Emanuela (categ. "Speranze"), Bonvisuto Gaetano (categ. "Cadetti"), Bona Nobert (categ. "Speranze"), Marinello Giuseppe (categ. "Pulcini").

I partecipanti alla gara di kumite sono stati: Di Franco Giuseppe Emanuele (categ. "Pulcini"), Albo Noemi (categ. "Cadetti"), Albo Gabriele (categ. "Juniores"), Bonvisuto Gaetano (categ. "Cadetti"), Burgio Angelo (categ. "Speranze"), Di Franco Angela M. Emanuela (categ. "Speranze"), Bona Nobert (categ. "Speranze"). Nelle varie categorie, gli allievi della scuola licatese si sono classificati al primo, secondo e terzo posto.

Nato come arte marziale che insegna il combattimento e l'autodifesa, il Karate, secondo sport più seguito al mondo dopo il calcio, si è trasformato nel tempo in filosofia di vita, in insegnamento a "combattere senza combattere", a diventare forti modellando il carattere, guadagnando consapevolezza e gusto nella vita, imparando la capacità di sorridere nelle avversità e di lavorare con determinazione e nel rispetto degli altri. Solo quando questo insegnamento verrà compreso appieno, sostengono i suoi estimatori, l'allievo potrà essere veramente libero e realizzato. Licata, orgogliosa, vi ringrazia.

Marilena Casali

Le gialloblù chiudono al terzo posto nel campionato di A2 di pallamano femminile

Guidotto Licata sul podio

di Giuseppe Cellura



Si è conclusa la stagione agonistica della Guidotto Geoplast Licata. Le ragazze di coach Nuccio Bona hanno concluso al terzo posto in classifica a quota ventuno punti in compagnia del Florida. E' stata una stagione iniziata sotto ben altri propositi, ma cammin facendo le assenze di Katarina Tothova e Roberta D'Addeo hanno pesato parecchio sull'economia della squadra e alla fine capitano Valeria Casano e compagne hanno dovuto rinunciare alle iniziali ambizioni di vertice accontentandosi di salire sul gradino più basso del podio. Per la Guidotto nelle ultime quattro gare di campionato sono arrivate altrettante sconfitte, segno che la squadra a un certo punto ha decisamente allentato la pressione. Il girone C del campionato di A2 di pallamano femminile è stato vinto con pieno merito dal Gruppo Principe Badolato che alla lunga si è dimostrata la squadra più affidabile e costante. Per le calabresi ora inizierà la fase dei play-off nazionali.

Anche questa stagione sta dunque andando in archivio, la Guidotto ha onorato sempre il campionato, lottando in ogni partita. Gli obiettivi societari di inizio stagione erano decisamente diversi da quelli che si sono man mano configurati durante il campionato. Ma alle ragazze gialloblù va comunque un plauso per l'impegno messo in ogni partita e per l'assidua presenza durante gli allenamenti settimanali. La Guidotto, così come tutte le società partecipanti a campionati di pallamano, ha risentito della crisi economica. Ci sono sempre meno soldi da parte degli enti e in questo modo organizzare un intero campionato e sostenere i costi che ciò comporta diventa parecchio pesante. Malgrado tutto questo, la società del presidente Armando Tabone si è sempre distinta per la puntualità nelle trasferte e per la grande educazione e stile che da sempre contraddistingue ogni singolo tesserato della Guidotto Licata.

CALCIO - GIOVANISSIMI

Boys Licata fuori a testa alta



E' stato un finale thrilling quello del campionato provinciale Giovanissimi. Dopo aver trascorso praticamente tutto l'anno in testa alla classifica, la Boys Licata del presidente Peppe Incorvaia è stata scavalcata proprio all'ultima giornata dalla Gattopardo Palma e dal Porto Empedocle che in questo modo si sono garantite la possibilità di andare a disputare la fase regionale. Nell'ultimo turno di campionato, la Boys Licata era di scena sul campo del Porto Empedocle in quello che rappresentava un vero e proprio scontro diretto. Per centrare la qualificazione la società licatese aveva bisogno di una vittoria o di un pareggio con più di un gol, bissare l'1-1 della gara d'andata avrebbe infatti portato le due squadre ai calci di rigori. I ragazzi di mister Maurizio Ortugno, dopo un buon inizio di gara in cui sprecavano almeno tre nitide palle-gol con Lauria e Zarbo, subivano la rete del vantaggio dei padroni di casa sul finire del primo tempo. Nella ripresa i ragazzi gialloblù si scioglievano come neve al sole e subivano altre due marcature del Porto Empedocle che si imponeva col punteggio finale di 3-0 condannando la Boys Licata all'eliminazione. Malgrado l'eliminazione, i ragazzi di mister Ortugno hanno comunque dimostrato durante tutto l'anno di potersela giocare alla pari sia con la Gattopardo che con il Porto Empedocle e alla fine la differenza è stata fatta dai dettagli. Il lavoro svolto dal tecnico licatese è stato comunque buono e, malgrado questa bruciante delusione, sono state gettate le basi per ottenere ottimi risultati negli anni a venire. Concluso il torneo più importante, per i Giovanissimi Boys Licata inizieranno ora una serie di tornei provinciali in cui potranno continuare a metterci in mostra le tante individualità che sono presenti in rosa.

Giuseppe Cellura